

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

RAPRESENTATIONE  
DI SANTI  
GRISANTO, ET DARIA  
CASTI SPOSI,

Con tre Prologhi, & con gl'inter-  
medij apparenti.

*Composta per il molto Reuerendo*  
*M. GIROLAMO SARTORELLI*  
*Rettor di S. Iacomo di Pesaro.*

All'Illustriss. Sig. Patrona mia offer.  
La Sig. D. MARIA D'AVLOS  
Monica nel Monasterio di S. Cathe-  
rina di Pesaro.

*Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.*



IN VENETIA, MDCX.

Appresso Pietro Bertano.



MA

ALL'ILLVSTRIS.

PATRONA MIA

OSSERVANDISSIMA;

La Signora D Maria d'Aulos, Monica nel  
Monasterio di Santa Catheri-  
na di Pefaro .

**P**ER la deuotione , ch'io ho sem-  
prehauuta verso la mia sin-  
golarissima patrona di Felice  
memoria la Serenissima Vit-  
toria Farnese , Madama d'Urbino , dalla  
quale son stato tanto fauorito, aiutato,  
& difeso; onde meritamente son in obli-  
go à tener viua memoria ne' miei sacri-  
fici di lei; Deuo anco far qualche serui-  
tù spirituale à V.S. Illustris. & honorar-  
la , come da quella propagata; & come  
hereditaria delle sue religiose qualità;  
Poi che in tutto si è data alla vita conté-  
platiua , & monastica , di qual professa ,  
per poter ben seruire il Signore in cote-  
sto honoratissimo Monasterio . E perche

A A SÒ

sò quanto gli effempij, & rapresentationi della vita di SS. Martiri, & Verginelle mouono le persone ben disposte all'immitationi di loro eccelse virtù, di quali intendo diletтары V. S. Illustris. spurrassai; Ritrouandomi io hauer composta in versi sciolti, la vita, & rapresentatione del martirio di SS. Grifanto, e Daria casti sposi, secondo l'Historia del Flos Sanctorum; ho voluto farne vn presente, e dedicarla à V. S. Illustris. qual si ben non farà secondo la grandezza del suo intèdere: ma solo pari al mio debil potere, & sapete: si degnerà nòdimeno, (così la prego) accettar l'operetta, che non piacerà il rozzo verso, spero almeno le diletterà l'Historia di gloriosi sposi: Fin che le potrò far dono anco della rapresentatione di S. Veneranda, qual nella sua Chiesa si degna dal Sig. ottenere molte gratie per aiuto di Pesaresi. Et io in tanto pregarò N. S. Dio le doni perseveranza nel santo proposito di ben seruirlo.

Di Pesaro à dì 12. Luglio 1610.

Di V. S. Illustris. & molto Reuerenda

Seruitore in Christo affectionatiss.

Girolamo Sartorelli.

Gli

3

Gli intermediij apparenti } Susanna.  
  } Giuditta.  
  } Gioseffo.

## INTERLOCVTORI.

**A** Ngelo, che fà il prologo.  
Polemio Senatore, padre di S. Grifanto.

Numeriano Imperatore.

Celerino Prefetto.

Claudio Tribuno.

San Grifanto Vergine.

Santa Daria Vergine.

Placida serua di S. Daria.

Liberto seruo di Polemio.

Calposoro Christiano, Maestro di S. Grifanto.

Quirino compagno di Calposoro.

Orfino Amico di Polemio.

Seuero Capitano della guardia.

Guardiano delle prigioni.

Merlino

Grasso. } Manigoldi, e sbirri.

Cameriero dell'Imperatore.

A 3 I O

P R O L O G O .

Primo .

Angelo. **I**O son nuncio dal Ciel à voi  
mandato

(Nobili spettatori) amici à Dio .

Non temete per ciò; ma intenti vdite,  
Che'l non prezzar l'honor del mondo  
tutto,

Le pompe refutar, e suoi diletti;  
Del fenfo, e della carne gli appetiti  
Rafrenare conuiensi à voi fideli .

Polcia con macchia, ò nota di peccato  
Salir non si potendo à gli alti chioftri,  
Doue lucida fede hanno i beati .

S'in voi regna defio d'honori, e gloria  
Attenti (hora vi dico) ftate, e defti,  
Per veder, e sentir la rimembranza  
Del viuer, e morir di casti fposi  
Daria e Grifanto, con effempio raro,  
Quai dell'alma, e del corpo offerta à  
Dio

Fecero tanta, sì, che ben fuauì  
A' lor tormenti, parfero, e le pene  
Dagli afpri, e fier tiranni ricceute.  
A voi lafciaron poi cotanto inuito,  
Hor d'inalzarui colà sù nel Cielo  
Per goder la bonta del Saluatore,  
Che'l fangue sparfe per loro, e per  
voi,

A fin che quando l'hora s'offerifce  
Di viuer, e morir per lui ancora,

Non

P R I M O . 4

Non vi rincresca; poi, che di più a-  
fpetta

Per fempre farui lieti fra le schiere  
Di noi altri, e godere'l bene eterno .

Di cuor feruite dunque, amate Dio  
D'ardente charità; Spreggiate'l mon-  
do .

Vi lafcio; A riuedersi in Paradiso .

P R O L O G O .

Secondo .

Vn'Anima, che vien dal Pur-  
gatorio .

**C**H'io fia comparfa à voi da pere-  
grina

Alma purgata dagli error, ch'io feci,  
Vestita come voi di mortal spoglia,  
De' quai pentita fui; ma penitentia!  
Da me far non si puote in questa vita .  
Ne vi merauigliate hora mortali,  
Che Dio mi lo permette; pria ch'in  
Cielo,

Da fiamme vfcita, faglia al ben eterno;  
Con voi ragioni; poi che spettatori,  
Vi veggio attenti, di Grifanto, e Da-  
ria,

Sol per vdire le virtù profonde .

Se voi prouato hauefti quello, ch'io  
Tra fuoco ardente fin hor ho sofferto:

A 4 Oim e

P R O L O G O

Oime credete pur, che mai nessuno  
Di peccati commessi aspettarrebbe  
Fin alla morte à farne penitentia:  
Io son più che sicura, che staresti  
Orando in pianto, e ne' digiuni im-  
mersi.

Faresti ogn'opra pia, mercè chieden-  
do;

La fame, sete, caldo, ogni disagio,  
Trauagli, infirmità, doglie, e martiri,  
Che pur son cose lieui al par di quel-  
le

Pene, che l'alme han colà giù nel cen-  
tro;

Volentier patiresti, e quei dilette,  
Che'l mondo apporta, il fier nimico e  
carne,

Gli abhoriresti, e cangieresti vita.  
Lasciar si dee la colpa con l'affetto  
Mentre s'ha tempo, e mai più ritor-  
nare

Di questo senso à primi desiderii,  
Nel punto estremo per non far rac-  
colta

D'ogni colpa mortal, che l'alma an-  
cide;

Ma con dogliose lacrime di cuore;  
Farfi l'eterne pene commutare  
In temporali, con il sacramento.

Dhe poiche anime belle il tempo pas-  
sa,

La

S E C O N D O . 5

La giouentù, beltà, e la ricchezza,  
Il regno tutto, e trionfa la morte;  
Restando sol le palme, e quei tro-  
fei,

Che fan casta la carne, e voltar fanno  
Le spalle al mondo, e à suoi dilette  
vani.

Domate il corpo, e quest'alla ragio-  
ne

Sottoponendo, orate sempre, à Dio  
Io me ne vado ( à riuederci ) in Cie-  
lo.

P R O L O G O T E R Z O  
del Flos Sanctorum.

**S**e non ad altro fine il sommo Dio  
Ordinò che di santi le vittorie  
Aquistate ne' tempi già decorfi,  
Restassero descritte, e registrate;  
Perche fussimo bene edificati  
Con tal essemplio, in questa mortal  
vita;

Mentre si rapresenta il vero modo  
Di sopportar l'ingiurie, aspri tor-  
menti,

L'afflittioni, & ogni pena amara,  
Per causa del Signor'alto, e soprano,  
Che l'altra vita ci dona beata.

I dilette, i piacer di questo mondo  
Haueffimo in dispregio, e in pazienza

A 5 Da

PROLOGO TERZO.

Da noi si comportasser le miserie,  
Di quali sempre li serui di Christo  
N'han fatta poca stima, per fuggire  
L'eterna morte, e gli eterni dolori,  
Se per campar questa vita mortale,  
Si lasciano gl'infermi con vn ferro  
Tagliar le membra, e medicar col fuo-  
co,

Prendendo medicine molto amare.  
Al fin'incerti d'ottener pur quella  
Tanto bramata sanità mondana.  
Con più ragione, e molto più si deue  
Simil pene da noi sopportare,  
Posciache vengon dalla man diuina;  
Certificati, che per mezo loro  
Otteremo la vita sempiterna.  
Ecco l'effempio di Grisanto, e Daria  
Martiri gloriosi, e casti sposi,  
Che sopportando'l fuoco viui in terra  
Vittoriosi del Tiranno ingiusto,  
Morti poi dell'inferno han meritato,  
Fuggir il fumo, fuoco, e fiamme ar-  
denti.  
Da quai volendo noi rappresentare,  
Il singolar martirio, altro non resta  
Per dar principio, che fate silentio.

A Dio.

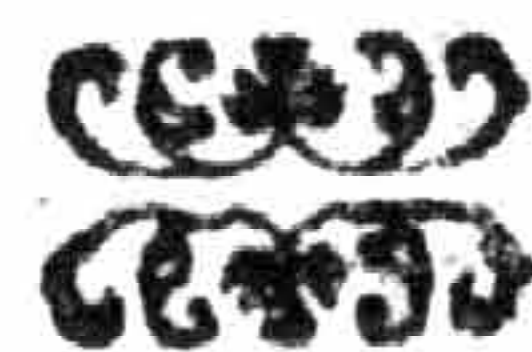
RAPPRESENT.

DELLA VITA DI SS.

GRISANTO, ET DARIA

Martiri; Composta per M. Girola-  
mo Sartorelli, Rettor di San  
Iacomo di Pefaro.

Fiorita del 1610. à dì 20. Giugno.



A T T O P R I M O

Scena Prima.

Polemio, & Liberto.

Pol.



V sai'l mio Liberto quã-  
ta stima

Faccio di tè, e come à  
miei bisogni

Mi son fidato:perche fi-  
del certo

Sempre t'ho conosciuto, e molto e-  
sperto.

Lib. Signor e padron mio, affaticato  
Anch'io mi sono, acciò che pur vi  
piaccia

A 6 II

Il mio seruire com'è douer di fare;  
 Ma se non farò forsi riuscito,  
 Come desiaui, datene la colpa  
 Al mio debil saper, e men valore,  
 E non al voler mio che è stato tale.  
 Di farui seruitù giusta, e leale.

Pol. Già di questo ne son più che sicuro,  
 Onde voglio seguir' il tuo consiglio.  
 Non d' Alessandria Città sì famosa  
 Nel Egitto; partimmo, sol per stare  
 Qui nell' alma città di Roma in posa:  
 Doue per gratia delli nostri Dei,  
 E per fauore di Numeriano  
 Inuitto Imperator fui riceuuto  
 Fra senatori; Tal che le mie cose  
 Sin hora sono passate prosperose.

Lib. E per gratia del Ciel Sig. mio charo,  
 Spero di ben' in meglio passaranno  
 Per l' auuenir senza dolor, e danno.

Pol. Così sperar si deue da chi viue  
 Con retta mente; Ma dubito solo,  
 Che si come il motiuo di lasciare  
 La patria, e di venir in quest' Imperio  
 È stato sol per causa di Grisanto  
 Mio figlio, come fai di bell' ingegno  
 A fin che maggior otie: e Mastro ha-  
 uesse  
 Da poter farsi litterato, e dotto;  
 Come fin hora molto gran progresso  
 Ha fatto in ogni sorte di scienza;  
 Io per sua causa ancor habbi à patire.

E dal

E dal Imperator, e dal Senato  
 Mi si leui l' ufficio, e non sia amato.

Lib. Dite Signor di gratia, perche dubio  
 Hauete di patir per vostro figlio,  
 S' alle virtù, et à costumi attende,  
 E nelli studi tutto' l tempo spende.

Pol. Tu dici bē fin quì; ma senti il resto,  
 Che importa, e se gli è ver starò più  
 mesto. (tendo;

Lib. Seguite il vostro dir, che ben v' at-  
 Ma quel che dir vogliate non intendo.

Pol. Il mio figliuol Grisanto, ho presen-  
 tito  
 Da certi amici miei secretamente;  
 Ancorche ci sia bando in questo stato,  
 Che non ardischi alcun di Christiani  
 Hauer pratica, o pur conuersatione  
 Sotto pena d' infamia, e della morte;  
 Conuersa più che mai con questa  
 gente  
 Forfi ciò fà per disputar con loro,  
 Ouer inclina à farsi Christiano:  
 Io non lo sò, e però la certezza  
 Per te cerco di hauer, e' l tuo parere,  
 Quel rimedio, che poi dar si doureb-  
 be.

Lib. O questo sì, che à voi, & à noi tutti  
 Di casa apportarebbe gran disturbo;  
 E con ragione dubitar potete.  
 Lasciate, ch'io vo gir per la Cittade,  
 Intenderò doue spesso dimora,



A T T O

E quanto cerca far, saprete ancora.  
 Pol. Horsù la diligenza tu farai  
 Intorno à questo, che troppo mi pre-  
 me;  
 El mio contento, e la rouina mia  
 Da lui dipende: In tanto voglio in  
 Corte  
 Andarne, e i Dei ti dian buona forte.  
 Lib. Andate consolato che in effetto  
 Farò il seruigio, e più che non v'ho  
 detto.

Liberto solo.

Che cosa gioua al mio padron in questa  
 Alma Città, che Senator si troui;  
 Se per hauer vn sol figliuol, e quello  
 Gentil gratioso, e litterato molto:  
 E nondimeno il Padre pur s'affligge,  
 E teme, come d'ultima ruina.  
 Se vero fosse, che il giouane, poi  
 Volesse farsi Christiano dico,  
 Sendo per seguitati in tutti i luochi  
 Gli Adoratori di quel crocifisso,  
 Et egli faggio perdesse il ceruello  
 Nel seguitar quei, che contrarii sono  
 A nostri Dei: per lui farian di guai.  
 Lo voglio ritrouar senza scoprimi,  
 E penetrar si posso il suo disegno,  
 Accio di tanto padre non sia indegno

SCE-

P R I M O. 8  
 SCENA SECONDA.

Grifanto, & Quirino.

Grif. **L**'Essere alleuato cieco d'intel-  
 letto,  
 Di non conoscer il vero Dio soprano,  
 E grauissimo error, e pari e'l danno,  
 Ma molto più cieco stimar si deue,  
 Colui, che per fauor del sommo Dio  
 Può ritrouar rimedio à veder lume,  
 Seguendo l'vso d'adorar li Dei  
 Falsi, ouer simulacri delle genti,  
 S'ei non si affaticasse di potere,  
 Quàto prima fuggir la morte oscura,  
 Io tal farei ben riputato degno  
 Di molta graue, anzi d'eterna pena.  
 Poi che imparato, e letto ho tanti Li-  
 bri,  
 S'al fin per gratia dello Spirto santo,  
 Vno tra gli altri hauend'io ritrouato,  
 Nel quale sono scritti gli Euangeli,  
 E la dottrina lasciata da Christo  
 Vero figliuol di Dio; & approuata  
 Dal l'istesso con opre singolari:  
 Sol per salute vniuersal del mondo.  
 Hor s'io non m'affrettasi con il passo  
 Per ritrouar vn di questi altri dotti,  
 Accio quel che da me capir non posso,  
 Egli m'insegni, e mostri che far deg-  
 gio,

Per

A T T O

Per rinascer à Christo mio Signore,  
E viuer rettamente in la sua legge,  
Mi par veder à tempo vn Christiano,  
Che se ne vâ verso la grotta fôlo,  
Doue ascosi ne stanno di secreto  
Alcuni de Christiani per timore  
Di non patire tormenti, e dolore.  
Huomo di Dio, chî sete di cognome?  
Doue n'andate, e qual'è il vostro no-  
me?

Quir. Signor mi chiamo per nome Qui-  
rino,

E me ne vò per far certi seruitij  
Per vn'amico mio, & altri vfficij.

Grif. Dite la verità, mi conoscete  
Forfi, ch'io sono? ò pur nō m'intédete?

Quir. Signor ben vi conosco per figliolo  
Del Senator Polemio, e voi che sete  
Grifanto; Ma però quel che vogliate  
Dir, io no'l sò, se fede mi prestate.

Grif. Gentil adorator di Simulacri  
O pur sete Christiano dite'l vero:  
Perche son quì in luogo di giouarui,  
E come Christiano per amarui.

Quir. Che volete da me, dite Signore,  
Che sendo io Christiano, non vo ne-  
garlo

Se ben sparger douesse quanto fangue  
Ho nelle vene, e di restar effangue.

Grif. Poi che tal sete, io ne sento con-  
tento,

E bramo,

P R I M O. 9

E bramo, che mi fate vn gran piacere:  
Perche volendomi far battezzare,  
E da me sol non sò, ne men apprendo,  
Quanto per offeruare l'Euangelo,  
A nouelli s'aspetta nella fede:  
Che m'insegnate vn'huomo trà voi  
dotto,

Da qual intender possa i santi riti.  
Io con il sacramento poi rinato,  
Seruir potrò al Dio, che m'ha creato.

Quir. S'hauete buon desio venite meco,  
Che vi farò parlare con vn seruo  
Del nostro Christo, molto faggio, e  
buono

Calpofaro nomato, e poi instrutto  
Di nostra legge: ancor di lui ne spe-  
ro

Sarete sodisfntto: (vdito'l vero)

S C E N A T E R Z A.

Quirino, Grifanto, Calpofaro.

Quir. **A** Ve maria, chi è dentro.

Calp. **A** Io mi ci trouo,

Quirino sete voi? che ci è di nouo?

Quir. Non altro padre: Sol el mio desio  
E che'l voler di questo mio Signore  
Da voi s'intenda, e quando si è oppor-  
tuno,

Fra gli altri aiuti si presti à quest'vno.

Di

Calp. Di buona voglia per amor del nostro

Signor Giesu, eccomi in quel che voglio

Per darui agiuto sono quì parato,

Come vedete in questo pover stato.

Grif. Padre, che per tal spero di tenerui,

Per gratia del mio Christo, volend'io

Saper la vostra legge, e battezzarmi,

Morir al mondo, & al vero missia

Rinascere; vi prego, che per figlio

Hor m'accettate e da peccato mondo

Per gratia del mio Dio farò giocòdo.

Calp. Entra figliolo nella nostra grotta,

Acciò non siam veduti da ministri

De gl'Idoli: per mia, e tua salute,

Ti mostrerò quanto Giesu richiede

Da chi del Cielo brama farsi herede.

Grif. Vengo nel nome del Signor: E resto

A te Quirino con obligo interno

Mi t'offerisco al pari nel esterno.

Quir. Il Signor nostro vi doni la gratia.

O di quanto fauor di quanto agiuto,

Spero quì in Roma, questo Giouanetto

Alla nostra religion che sia

Quando il sant'huomo Calpofaro dotto,

Non sol di Dio buon seruo, è per venire;

Ma

Ma instrutto: fiè di noi gran difensore

E in vita, e in morte ci farà in fauore.

## S C E N A Q V A R T A.

Polemio, e Liberto.

Pol. **D**Vaque è pur vero, come tu mi dici,

Che non solo Grifanto ogn'hor conuerfa

Con questi Christiani: ma si vuole

Far battezzare, & in publico parla

Di quel suo Dio, crocifisso, e d'opre

Merauigliose, e poi dispreggia effatto

Li nostri Dei, come bugiardi, e vani,

E di nessun valore: ma profani

Lib. Così da più persone io l'intesi

Con mia notabil doglia, e mio disgusto:

Si che vedete proueder in tanto

A sì gran mal pria che si manifesti

Ne d'agiutargli mai da voi si resti.

Pol. Misero me, farò pur infelice,

Che potrò far, s'egli è, come da loro

Dicesi battezzato; modo alcuno

Non credo ci farà di proueder gli,

Nulla dimen ne' casi disperati,

Si deue far quanto si sà, e puote,

Per dar al periglioso mal soccorso.

Odimi

A T T O

Odimi dunque, e farai che Grisanto  
 Subito ritornato à casa messo  
 In prigion sia, e da mangiar si porti  
 Ben poco, fin che in tal maniera forsi  
 Humil potrebbe farsi, e lasciar quelli  
 Pazzi di Christiani à Dei ribelli.  
 Lib. Poco, ò niente credo'l mio padrone  
 Acquistarà con l'vnico suo figlio,  
 Facendolo in pregione retener.  
 Perche s'imbeuerato è di precetti  
 Di Christian, più tosto haurà charo,  
 Che gli si dia bon'occasione  
 Di patir, e morir per la sua legge.  
 Poscia di loro capi andar allegri  
 S'è veduto in presenza di Concili,  
 E si son reputati favoriti,  
 Che siano fatti degni di patire  
 Ingiurie, tormenti, e pene acerbe,  
 Sol per il nome di Giesu lor Dio.  
 Quindi al sicuro voglio dir, e penso  
 Non potrà mai rimediar al caso.  
 Nondimen far si deue'l suo comando,  
 E l'altre cose andare preparando.

S C E N A Q V I N T A.

Calposaro, Grisanto.

Grif. **C**Alposaro dell'alto Dio ve-  
 race  
 Seruo fidele, e à me padre nouello,  
 Per

P R I M O. II

Per sempre con molt'obligo vi resto,  
 E questa vita, che per vostro mezo  
 Confesso hauer saluata aspersa d'ac-  
 qua,  
 Purgata da peccati, e d'ogni macchia.  
 Per voi la spenderò, per darui aiuto:  
 Et il Signor Giesu di qual son fatto  
 figlio, per me vi renda la mercede.  
 Nelli vostri bisogni mi confido  
 Da quel sarete soccorso, e difeso.  
 Io me ne tornerò alla mia casa  
 Spedito, e pronto sol per obedire  
 Al mio Signor, e voi restate in pace.  
 Confido poi, che Giesu benedetto  
 Vi darà forza di far resistenza  
 Al fier Tiranno, e d'hauer pazienza.  
 Calp. Amato, e charo figlio nel Signore  
 Regenerato con il sacramento  
 Vattene allegro: posciache'l tuo Pa-  
 dre  
 Ti fa cercare, e secondo il Vangelo  
 Regiti: perche sempre à tribolati  
 Il Signor è presente alla difesa.  
 Quand'io farò chiamato à spender  
 questo  
 Mio fragil corpo, in ricompensa, è  
 poco  
 Del sangue, che per me Christo nel le-  
 gno  
 Sparse: morirò contento: perche spe-  
 ro

Sarà

Sarà di quatro doti, ornato in cielo.  
 Ma tu di gran valor giouane casto,  
 Riportarai la palma del Tiranno,  
 E trionfante'l premio goderai  
 Di tua verginità, e di tormenti,  
 E colà sù nel paradiso lieto  
 Spero vederti frà santi quieto.  
 Gris. Facci il Signor quanto gli piace, e  
 quando,  
 Ci doni gratia sol: mi raccomando.

## S C E N A S E S T A.

Liberto, e Grisanto.  
 Lib. **N**on dissi io, che'l meschin stato  
 farebbe  
 In qualche grotta, fra Christiani chiu-  
 fo,  
 Per ciò non ritornaua, eccol s'en' vie-  
 ne

Allegro tutto à pena si ritiene.

Gris. D'hauer parlato à modo mio con  
 gusto

A quel seruo di Dio, si litterato,  
 Mi sento allegro, poi che della fede,  
 E del santo Euangelo i gran misteri  
 M'ha dichiarato, & hammi aperto il  
 senso.

Ch'ora morir per Christo solo penso.

Lib. Sarà pur troppo'l vero quel ch'io  
 dissi,

Che

Che questi Christiani l'haueranno  
 Ingannato, e tirato al lor parere;  
 Pur si prouederà com'è douere.  
 Ben venghi'l mio Signor Grisanto al-  
 legro,  
 Doue fete voi stato, ch'in tutt'hoggi  
 Non fete ritornato à desinare;  
 Donde'l vostro Signor Padre ne' reffa  
 Mal sodisfatto, per dubbio c'habbiate  
 Con quei miseri, e disgratiati maghi  
 Di Christiani l'amicitia grande:  
 Contro quali è di già il publico edit-  
 to

Che sian occisi, e dal Senato è scritto.

Gris. Di tè ben sia, ancor'l mio Liberto,  
 Se non son ritornato à pranzo, dico  
 Trouato hauer altro, che mi diletta  
 Più, che non fa'l mangiar, & il mio pa-  
 dre

Di ciò si deue prender poi affanno,

Che essend'io nell'età, che tu mi vedi  
 Posso, anzi deggio praticar con quelle  
 persone, che tu dici disgratiate:

Appresso'l mondo sì; Ma sù nel Cielo  
 In molta gratia sono: E del tiranno,  
 Ne supplitio spauenta, nè la morte,  
 A chi'l vero conosce: Ma stà forte.

Lib. Meschino me, sò che'l genitor vo-  
 stro

Starà di voi ben consolato, certo,

Sò che cermato v'hàno hora di buono

I vostri

I vostri amici, & al padron io porto  
 Noua si bona, che sperar ne posso  
 Vn premio tal, che non farò mai scos-  
 so.

Grif. Horsù camina, che quando elet-  
 tione

Si fa di cosa buona, giusta, e santa,  
 Meritamente ogn'huom prudente, e  
 saggio

Gioir ne può: ne manco hai detto  
 male;

Ch'io sia cermato con la medicina,  
 Per gratia del mio Christo, c'hoggi ho  
 presa

Contro'l veneno, e poi mi son im-  
 merfo

In tal lauanda, ch'ogni lepra monda  
 Toglie la morte, e tu ne men'intendi  
 Per hora, e non lo fai, nè puoi capire,  
 Entriamo dunque all'hor te'l potrò  
 dire.

Lib. Sì, sì, altro che non pensate, il fine  
 Sarà di voi, c'hauerete affanni, e  
 spine

## S C E N A S E T T I M A.

Po lemio Solo.

Pol. **M**entre veniu' à casa ho fatto in-  
 contro

D'Orfino

D'Orfino amico mio, à cui palese  
 Io feci anch'l dolore, che patisco  
 Per Grisanto mio figlio, & à Liberto  
 Quello ch'iposi, d'itrodurr'le schiaue

Doue sarà Grisanto ritenuto,  
 Accio con le parole, e con lusinghe  
 Lo tirano allettato al amor loro.

Ma ciò non esser ben pensato tosto  
 Rispose quest'amico, se mio figlio

S'è dato alle virtù di qual professa  
 Facendo vita casta, & honorata,

Ne mai cometterà vitio di carne.

Ma che si cerchi vna pura Donzella  
 Saggia, cortese, dotta, e ben nodrita,

Che'l persuada à ritirarsi fuora  
 Della sua noua setta, e poi adori

Li nostri Dei, egli si dia per moglie,  
 Che così forsi darebbe'l consenso.

Promise, e se n'andò verso del tēpio,  
 Doue tra l'altre virginelle disse

Vna dicata alla gran madre Vesta  
 Di nome Daria, sì bella, e gentile,

Che non ha pari, à tanta buon impre-  
 fa

Habil sarà di riuoltarlo à tempo,  
 Pria che la vita ne tormenti spenda.

Perciò spasseggio, e solo qui dimoro,  
 Stand' à vedere, s'ancor ella viene,

Eccola à punto gratiosa in vista,  
 Che ragionad'appare, Io nella porta,

Starò per ascoltar, che noua porta.

B S C E-

## S C E N A O T T A V A .

Daria, Placida, e Polemio .

Dar. **V**erso la casa del Sig. Polemio.  
Andar potremo, che'l Si g. Or  
fuo .

Disse, ch'iuì faria molta dimora,  
E che'l vedremo aspettarci di fora.

Plac. Quel ch'à voi par sia ben'à me di-  
letta ,

Potrem'andar secure si n'aspetta.

Dar. Odi Placida dunque il mio desio,  
Qual fù, perch' accettai cotanto peso  
Di ritrouar Grisanto giouanetto  
Dotto per quant'intendo, e gratioso,  
Primo per trarlo dal pensato errore,  
Che tien contro li Dei, e lor decoro;  
Per consolare'l padre poi, e terzo,  
Se'l conuertissi hauerlo per marito.  
Se per dottrina sol di nostri Mastrì  
E di filosofia, si douesse,  
Vincerlo disputando, poca cura  
Ne prenderei senza timor alcuno,  
A dirne'l vero in questo ho qualche  
dubbio,  
Che la dottrina, qual portano questi,  
Per disputar non si troua ne libri,  
Ma dicono dal Ciel esser discesa.  
Comercio, nè parole, mai non hebbi

Con

Con quei, che son tenuti incantatori,  
Nondimen'uo tentar l'impresa, e i Dei  
Spero daran socorso à fatti miei.

Plac. Grisanto il giouanetto, benche sap-  
pia,

E per tal sia tenuto tra le genti  
Di nobiltà, di gratia, è tutto adorno,  
Non credo in ciò farà torto à se stes-  
so;

Ma si dourà mostrar tutto cortese;  
Se le ragioni vostre faran grandi,  
Conuinto farà, come fatto hauete  
In disputa con altri di gran fama?  
Andiamo, che l'honor vi sprona, e  
chiama.

Dar. Tu dici ben'ella s'egli è in tal manie-  
ra

Celebrato per Roma, far gran stima,  
Si dee, e non poco: quando l'arma e-  
guale

In man di combattenti si ragira,  
Sospefa la vittoria sta fra quelli,  
Ma s'ha vantaggio, ò sia per accidēte,  
O per natura l'un più forza scopri,  
Il dubbio à cader va sopra del altro.  
Onde col padre è ben si conferischi,  
Accio'sentiamo, qual sia la sua mente,  
Che poi l'huom consigliato nõ si pen-  
te.

Plac. Il consiglio di saui sempre valse,  
Et il Signor Polemio, è tãto accorto,

B 2 Gran

A T T O

Gran Senatore si potente, e saggio,  
 Che se parlate seco'l dubbio sciolto,  
 Vide, che tre pensieri haete accolto.  
 Pol. Ho già cōpreso al dir dotto, e succi-  
 Di questa tanto buona virginella, (to  
 Che dubbita di porsi à tal affare,  
 Senz' il consiglio mio, vo cōfortarla,  
 Che vadi pronta à disputar allegra  
 Con Grisanto, si bene di più sorti  
 Di libri ha letto, e di quei della fetta,  
 Cōfido in lei p̄cioche è bella, e dotta,  
 Sarà l' oppinion del figlio rotta.

Dar. Placida, credi tu, che meglio sia,  
 Che m' appresenti, così adorna inurta  
 Di Grisato, che forsi haura'n dispreg-  
 gio

Gli ornamēti del corpo, ò di più vile  
 Habito, io mi vesta, e di più humile.  
 Plac. Cara patrona, dice si in prouerbio,  
 Benche le veste siano mute, e forde,  
 Tra grandi fan stimare, e dann' ardire,  
 Pur di ciò mi rimetto à voi, che sete  
 Molto prudēte, accio nō parebbe anco  
 D'esser nata vil donna andrei polita,  
 Nè panni mutarei della mia vita.

Dar. Mi piace'l tuo cōfiglio, è bō, e bello  
 Sol la gran Vesta mi facci fauore,  
 Che mutar possa l' indurato cuore.

Pol. O gentil figlia, quanto dici bene,  
 Hormai spero per te vscir di pene.

Plac. Così la prego anc' io vi doni forza,

Si

P R I M O. 1<sup>p</sup>

Si che potiate hauer'l vostro intento  
 Di riportar vittoria; & ecco à punto,  
 Che'l Senatore n'ha qui soprugiunto  
 Pol. Voglio incontrarla, poiche m'è vi-  
 cina,  
 E farle honor, come à cosa diuina.

S C E N A N O N A.

Polemio, Daria, Placida.

Pol. **P** Rudente, saggia, ornata, e bella  
 Daria

Da me tant' aspettata à dar soccorso  
 All' unico mio figlio in tutto perso  
 Nella religion del Nazareno;  
 La gratia la bontà, & i costumi  
 Ti fan pudica, e'n tal maniera accor-  
 ta,

Che tu'l potrai restituir deuoto  
 A nostri Dei, & à me reuerente;  
 E nell' istesso tempo à te per sposo;  
 Tirando fuora lui da tal inganno,  
 Da morte, e pene, che li soprastanno.

Dar. Io qual mi sia Polemio Sign. vengo  
 Per rispetto di voi, e di miei Dei,  
 Nel miglior modo, che la mia fauella  
 Esprimer possa le mie preci, e voti  
 Per conuertir Grisanto; hora vi giuro  
 Altro non miro, così i Dei soprani  
 Mi prestan forza, si come desio,

B 3 Ch'a-



Ch'adempir vaglia'l vostr'e'l pensier  
mio.

Pol. Come donzella piena di valore  
Gratiata, e bella, e nel trattar gentile,  
Tu sola haurai confido la vittoria  
Di questo fatto, ma l'obligo mio,  
Non con parole, si ben con effetti  
Al tēpo'l vo mostrar Liberto intanto  
Ne dirà doue si troui Grisanto.

## S C E N A D E C I M A.

Polemio, Liberto, Daria, e Placida.

Pol. **L**iberto, ò Liberto, vien à basso,  
Non posso far le scale, hormai  
son lasso.

Lib. Signor adesso vengo; eccomi lesto,  
Per far quanto mi dite, e farlo presto.

Pol. Che fa Grisanto di, & in qual opra  
Il tempo spende, e doue stà di sopra.

Lib. Vn pezzo è stato in vna stanza oscu-  
ra,

Senza mangiar, e di ciò poco conto

Sempre ha tenuto; e poi feci intro-  
darre

Le due ben adornate schiaue belle

Nell'apparata stanza, doue staua

Grisanto; Ma gran cosa, che niente

Non le mirò, anzi che gli occhi fissi

Vn pezzo tenne in Ciel senza alcun  
moto;

Cad-

Caddero in terra in sì profondo son-  
no,

Che con filentio, ouer mutir parola  
Non si destaro mai, sol quando fuore  
Portar le feci, & io volsi di nouo.

Farle tornar in cammera solette:  
Ma subit'anco dal gran sonno oppres-  
se

Se vider star senza mangiar l'istesse.

Pol. E tū, che ne facesti.

Lib. Io che temeuo

Vedendole in periglio d'esser viu e,  
Suegliate le mandai alla lor stanza,  
E questa merauiglia ogn'altra auanza.

Dar. Se bramate Signore, ch'io disponga  
Grisanto ad esser mio fedel marito,  
Acciò più volentieri si risolua:

Vi prego, che'l lasciate hora qui in  
strada

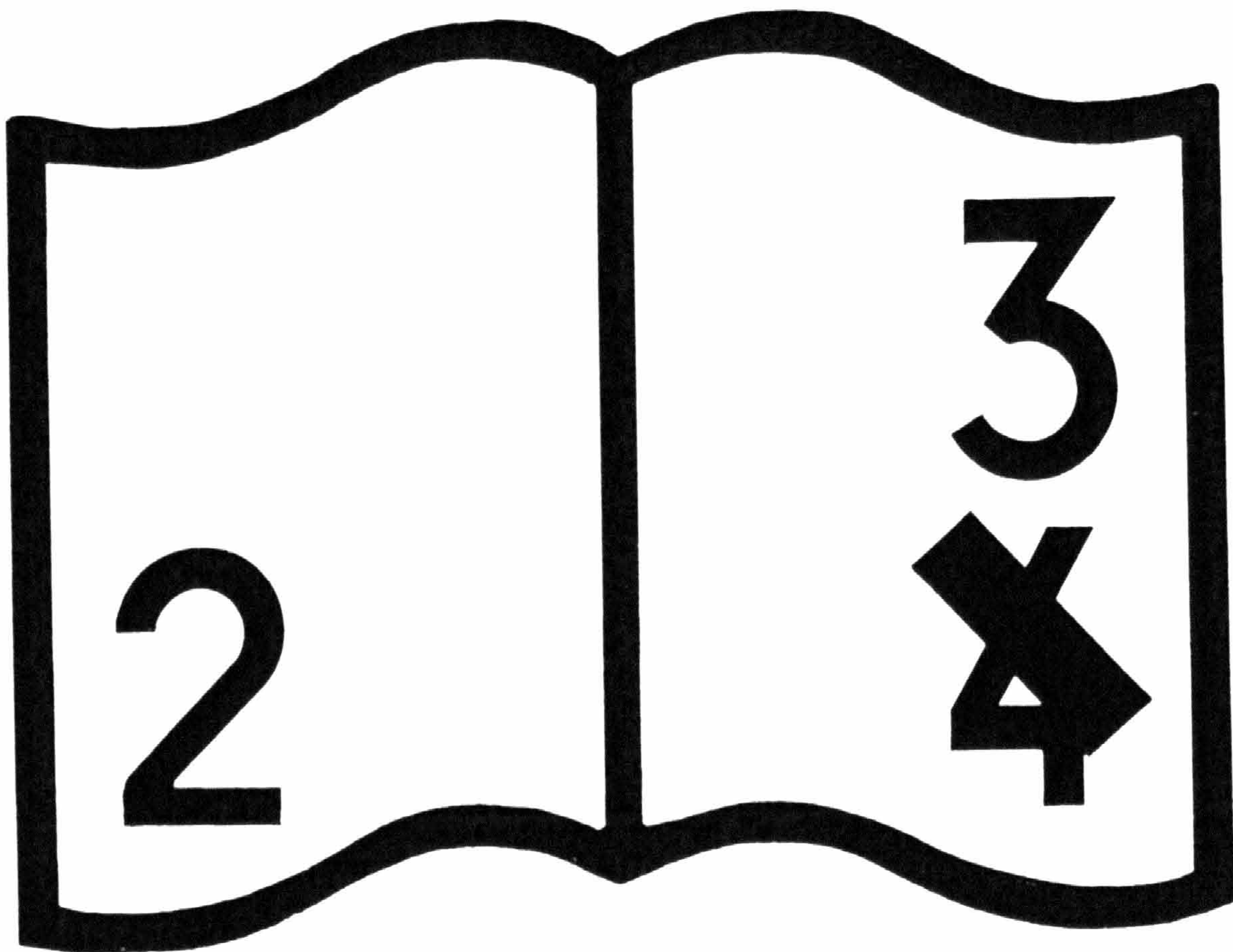
Venire: e perch'ei possa à ciel aperto  
Veder s'in me si troui gratia, quale  
Lo disponga ad amarmi, e con ragione  
Vogli lasciar la sua religione.

Pol. Liberto senti, dunque qui s'attenda  
A far che la donzella sol procuri  
Ridur Grisanto a nostri voti pronto:  
Poi che fin hora son gli altri attentati  
In van per mio contento procurati.

Lib. Tanto farò Signor, e qui di fuora,  
Verrà per sodisfar à lei ancora.

Dar. Se così par à voi Sign. mio charo,

B 4 Ci



# **Numeraazione Errata**

Ci diate luoco fara buona cosa,  
 Fin che ragione seco, stiate in posa.  
 Pol. Dunque mi n'anderò, tu fidel serua.  
 A tua Signora persuade'l fatto,  
 Ch'ogni parola giouarà nell'atto.  
 Plac. Com'altro non bifogni, ò non civo  
 Io vi so dir non mancaran'parole.

## SCENA DECIMA.

Daria, Grisanto, Lib. Plac.

Gris. **C**Hi mi vuol, per qual pietade  
 Il padre mio, mi fa venir al  
 l'aria

Forfi perche deggia parlar con Daria.  
 Lib. E questa è la cagion'e voi gentile  
 Daria finch'entro à preparar le noz-  
 ze,

Come tra pari vostri far si deue,  
 Il vostro ragionar fate sia breue.

Dar. Poich'il volere del tuo padre è sta-  
 to

Di far elettion d'una Vestale,  
 Accio ch'in matrimonio si congiunga  
 Con te giouane buon, vergin'e casto  
 Come tua sposa vengo à sottopormi  
 Al tuo volere, e quanto, è in me di bel

lo  
 Dal ciel per gratia, tutto hora vi do-  
 no,

Eccoti la mia destra, che per fede,  
 Qual

Qual promisi al tuo padre, rata, e fer-  
 ma

A te suo figlio do, per liberare  
 Te di prigion'e lui da pene amare

Gris. Donna di me tu fai vn mal concet-  
 to,

Che i' sia tãto leggiero, che dispormi,  
 Pensi per tua beltà, & ornamento

A tralasciare quell'eterno bene,  
 Ch'occhio mortale nõ ha mai veduto,  
 Nè mète humana puote immaginarsi,  
 Quant'ei sia grande, e nel cuor non  
 ascese

Ma se con elegante, e bel parlare  
 Credi leuarmi dall'amor di Christo,  
 Accio l'impieghi i te, e che p moglie  
 Ti prenda, e goder possi la mia robba,  
 T'inganni, se tu prima non procuri  
 L'amor di Giesu Christo Rè immorta-  
 le,

Il che si fa conseruandosi'l cuore,  
 Sol per l'isteso Dio casto, e puro,  
 Per porsi l'alma nel stato sicuro,

Dar. Il mio primo disegno non è questo,  
 D'hauerti per marito, Ma quei prie-  
 ghi,

E lacrimosi pianti del tuo vecchio,  
 E'l desio di ridurti al primier voto  
 Di nostri Dei, di quali, eri deuoto.

Gris. Benche'l saper del mondo Iddio lo  
 stimi

B S Per

Per gran pazzia ; deh di per qual ca-  
gione

Vuoi tu gl'adori, fuor d'ogni ragione.  
Dar. Queste parte fian l'ottime ragioni,  
Che non è cosa, qual più buona sia  
Vtile, e necessaria à noi mortali,  
Ch'il mantener la religione, e voti,  
Qual han seruato, e presa i maggior  
suoi.

Perche si non si preggia, poi s'incorre  
Nell'ira, e maggior sdegno delli Dei:  
Il che di molti danni è causa certa.

Per lo contrario quãdo à noi benigni  
Si mostrano placati, molti beni  
S'ottengono da lor, da noi seruiti,  
Hanno di noi ancor l'ottima cura,  
Mirando, che si fa con mente pura.

Gri. Odi saggia dōzella? & in qual modo  
Questi tuoi Dei ci possono guardare;  
Poi che son Ciechi, e muti, & han di  
Cani

Bisogno grande, che stiano la notte  
Ne i tempij loro, à far la sentinella,  
Accio furati non fiano da ladri.  
Son inchiodati ancor foura gli altari,  
E per custodia si fanno i ripari.

Dar. Se la plebe ingnorate ancor potesse  
Adorar nostri Dei senza vedere  
Gl'Idoli, ò Simulacri, non sarebbe  
Necessità, tenerli entro di tempij.  
Ma molto si conuien, che lor figure

Vi

Vi stiano fatte, ò siã d'oro, è d'argēto;  
Di marmo, ò pur di legno, acio vedute  
Con gli occhi corporali da coloro,  
Che son adoratori, apprendan'anco  
Co'l'alma d'adorar, nè più, nè manco.  
Gri. Horsù facciamo vn poco, bē l'esame  
Si gli è lecito, che sien'adorati,  
Quegli à cui son dicati i simulacri.  
Conoscerai; perche gli è cosa chiara,  
Colui, che non è santo, & in le tutte  
Le virtù par nõ ha; nome ei nõ merta  
Di Dio; Ma si di bassa creatura.

Hor cominciano dunque dal più vec-  
chio

Detto Saturno, qual virtù si troua  
In lui, ò santità dimmi di gratia?  
S'i propri figli occise pargoletti,  
E di lor carne se nodri'l crudele?  
Che cosa troui poi, che renda Gioue  
Degno d'esser adorato: poi che quãti  
Giorni egli visse, ancor tãti adulterij,  
Homicidi, e ribaldarie comise;  
Tentò di far morir il padre, e tolse  
A quest'il regno; e di suoi figli alcuni  
Fece morir; Di più vergin'e donne  
Sforzando, violò, prese per moglie  
Giunone la sorella, e fù gran Mago,  
Perch'indiuerse forme d'animali  
Si trasformò, e fece di gran mali.

Dar. Segue'l tuo dir cōtro la Corte tut-

ta

B 6 Di

Di Dei del Ciel, del mar, e del infer-  
no,

Che prenderò di tutti la difesa,  
E con ragione perderai l'impresa.

Grif. A tua posta rispondi io seguo, e di-  
scuo,

Diuinità, qual si vede in Mercurio',  
Huomo pieno d'inganni, e tant'auaro,  
Che patto col demonio hebbe ogni  
giorno,

Sacrificargli bestie iui d'intorno.

Se al fin miramo à tutte quelle cose

Per Dee stimate, vederemo, come  
Giunon'è inuidiosa, e quell'altiera  
Pallade, e l'altra di Lussuria piena  
Venere madre, dishonesta, e immonda.

Di queste cose ne son pien l'Historie,  
Che dicono le liti, e i lor misfatti,  
Et i Poeti, i cantan per le piazze.

Hora se questi son tenuti capi,  
E stimati non deggion esser tali,  
Che si dirà di quei, c'han manco nome  
Come della tua Vesta dalle chiome.

Dar. Non voglio in questo crediamo à  
Poeti

Intorno à quel che fauolosamente  
Notano delli Dei, son nel parlare  
Licentiosi, e non dicono il vero.

A Filosofi sol prestiamo fede,  
Che interpretando mostrano il go-  
uerno

Del

Del mondo: Mentre fanno, che Satur-  
no

Dinota'l tempo, Gioue'l caldo, e l'aria  
Significa Giunon, Venere il fuoco,  
Netunno l'acqua, Cerere la terra,  
E così gli altri hanno diuerfi nomi.

Ma tu, che adori il crocifisso morto  
Sotto pontio Pilato, e quello segui,  
E per tuo Dio particolar confessi:  
Perche tu mi riprendi, e mi fai rea,  
Se la gran Vesta tengo per mia Dea?

Grif. Saprai, ch'vn solo Dio il tutto rege,  
Et in quel; altro, che vn sol Dio si tro-  
ua,

Egli è distinto in tre persone equali

Il Padre, el figlio, e lo spirito Santo.

Adoro Giesu Christo figliuol vero  
Di Dio, verbo di Dio, che per riscatto  
Solo di noi, vestitosi di carne  
Volse morir in croce per amore:

Ma non adoro terra, nè pianeti

Nè statue terrene, ò simulacri

Di vostri Dei, e da voi fatti sacri.

Dar. Bella dottrina è questa, che me in-  
segna,

Che vn solo Dio, regge, e gouerna il  
tutto.

Da Filosofi ancor non conosciuto,  
Solo honorato, come prima causa,  
Qual è da tutte l'altre indipendente,  
E perche il tutto può ch'è onnipotete.

Non

Di pro-

Gris. Di profondi concetti, e di misteri  
 Secreti, hauresti la notitia vera,  
 Ma fede si richiedi, che scienza  
 Tant'alta, e si sublime reuelata  
 Dal nostro Redentor à suoi eletti,  
 Il mondo non l'intese, nè i più dotti  
 Di qual si voglia setta, Ma gli humili  
 L'han posseduta, e da ragion humana  
 Non è compresa, ò da predicamenti  
 Mè nè rinchiusa. Quàdo col essempro,  
 E con ragion intender tu vorrai  
 La verità svelata, e manifesta,  
 Ti fiè più chara, che di gioie, e regni  
 Hauer dominio, e possederli in atto,  
 Del alto Dio, sapendo'l ver ritratto.  
 Dar. Mi piace, mi confondo, ardo d'affet-  
 to  
 D'intender, di saper, e d'ascoltarti  
 In tal materia, Ma perche non prima  
 Tu non m'accetti per tua fida sposa?  
 Ch'alla tua legge questo non repu-  
 gna.  
 Io tene prego, e ti scongiuro assai  
 Per quello Dio, qual tu dici soprano,  
 Mi vogli compiacer di dar la fede,  
 Ch'io sia la tua compagna, e la confor-  
 te,  
 Per seruirti di euor fin alla morte.  
 Gris. Dhe dimi Daria, che tanto conosci,  
 Se le Vergin dicatè à vostre Dee  
 Rubelle si mostrassero in effetto,  
 Non

Non ti parebbe sacrilegio grande,  
 E degno, d'ogni pena, e di supplitio?  
 Qual pena, credi, ch'io meritarei,  
 Ch'al vero, e sòmo Dio mi son dicato  
 Vergine casto, s'io facesse honore  
 Alli tuoi falsi Dei: Però non lice  
 Darti la fede, se fede non hai,  
 Qual si còuiene al Dio trino, & vno,  
 E seguir deue quella ciascheduno.  
 Dar. Non mai si potrà già, dirti rubelle,  
 Se ti ricerco solo per marito  
 Senza l'offesa del tuo sommo Dio,  
 E se fede non ho, & meno credo  
 Quel chetu sai, e tien per fede certa,  
 Perche tu non potrai quand'io sia  
 tua,  
 A miglior otio farmelo sapere?  
 Et instruirmi in quella, i'ti prometto  
 Adorar il tuo Dio, purchè m'accetti  
 Per tua consorte, e ne vedrai gli effet-  
 ti.  
 Plac. Signor Grisanto dice la padrona  
 Quelche far prima doueresti voi,  
 Poi ch'ella è vostra sposa d'acettarla,  
 Et lei pur vinta da vostre ragioni,  
 Come si chiama hormai, la fede vostra  
 Instrutta seguirà: siate contento,  
 Che vi porga la mano, e per tal segno  
 Vi dona l'amor suo per grato pegno.  
 Gris. Placida mia, come sorella amata,  
 Io ti prometto, e così faccio à lei  
 D'ef-

D'esser gli sposo; Ma che prima intenda

I gran misteri della nostra fede;  
E poi di conseruarsi in castitate  
Procuri, affin che potiamo seruire  
Con purità, e far vita celeste,  
Con gli Angeli, che sempre stanno a-

uante  
Al Rè di Regi sù nel Ciel Impirio;  
Che s'vna volta sola gusterai,  
Quanto dolce sia Dio, più l'amerai.

Dar. Conosco bē, che tu mi scopri'l vero  
E ch'altro maggior bene non si proua,  
Quanto saper, qual sia'l vero Dio,  
A cui s'inchina ogni creato nume.

Eccomi risoluta di seruire  
Al tuo, e mio Signore, resta che'l pre-

ghi  
Hora per me, che di sua gratia degna  
Mi faccia; E tra beati i' sia compresa,  
E da spirti maligni ancor difesa.

Gris. Poiche tu sei pentita don più charo  
A Dio non si potrà mai offerire,  
D'vn cuor pieno d'amor, che il può fe-

rire.  
Plac. Se voi sete d'accordo, che vi resta,  
Che non vi date la man destra in fede,  
E in segno esterior, che sete due  
Persone elette, vnite in vn consenso,  
Per seruir, & amare il Creatore,  
Come conuiensi, di perfetto amore.

Fia-

Fingiamo dunque se ti par si deggia  
Così far, che noi siamo cōcordi sposi,  
Entramo in casa, e là conforme al tuo  
Volere, tu potrai farmi deuota,  
E instrutta di tua legge, e di tuoi riti,  
Accio di quel che dici, m'aquieti.  
Gris. Ti do la fede mia, e mi compiaccio,  
Che entriam' in casa, e voi mi seguire-

te,  
Et ambe i gran miltteri intenderete.

I N T E R M E D I O  
Primo.

Sufanna, Vecchi due, Daniel fanciullo,  
& vno del Popolo.

Suf. **C**onforte non piangete, & voi  
parenti,  
Ch'innocente alla morte io sia con-

dotta,  
Perche meglio è cader nell'ira huma-

na,  
(Tù'l sai, ò Signor mio) che cōtrafare  
Alla giustitia, e a tua legge diuina.

Vecch. Costei degna è di morte; e perche  
noi,

Mentre che nel Giardino iui in dispar-

te,  
Sendo fermati, e mirando'l bel fon-

te  
Chiaro

I N T E R M E D I O

Chiara da noi si vide'l giouanetto  
 Con lei mischiarsi in adulterio graue;  
 E perche più di noi hebbe vigore,  
 Ilche mostrò quand'alla porta giunse,  
 E fuggì tosto, che tenerlo alcuno  
 Di noi non puote; e testimoni siamo.  
 Sus. Signor esclamo à te, el pianto mio  
 Racoglie tù, qual ben le cose miri,  
 Prima, che siano fatte, ouer pensate,  
 Ancor tu sai, come costor maluaggi  
 Il falso m'hann'imposto: Onde morire  
 Signor deurò, senza mi porgi aita.  
 Dan. Del sâgue di costei, i so innocente.  
 Vn del pop. Fermate vn poco, che parlar  
 è questo,  
 Che tu fai Daniel in questo punto:  
 Dan. Così i figlioli d'Isdraele pazzi,  
 Sono, perche la figlia han condanna-  
 to,  
 Senza saper il ver fuor di giudicio;  
 Tornate in dietro à giudicar di nouo  
 Perche hanno detto'l falso cõtra Dio.  
 Vn del pop. Quì tra noi fiedi: poiche  
 Dio r'ha dato  
 L'honor della Vecchiaia anticipata.  
 Dan. Ligate i duo Vecchioni, & l'vn dal-  
 l'altro  
 Separati, mi fian condotti auante.  
 Vien quà, se quel garzõ parlar vedesti,  
 Dimmi sotto qual pianta con Susanna.  
 Vecch. Gli vidi sotto quell'arbore Cino.  
 Dan.

P R I M O. 22

Dan. Tù hai detto la bugia sopra'l tuo  
 capo,  
 Onde l'Angel di Dio ti darà morte.  
 Hor venghi l'altro. E tu seme di Canan,  
 E non di Giuda: le bellezze grande,  
 Et la concupiscenza t'ha ingannato.  
 Di tù, sotto qual arbor gli hai veduti  
 Parlar insieme, e far cotanto errore.  
 Vec. Noi li vedemo stâdo sotto vn Pino.  
 Dan. Tù menti ancora sopra'l capo tuo,  
 E l'Angel poi ti taglierà per mezo.  
 La legge vuol, che siate lapidati,  
 E che assoluta sia questa innocente.  
 Sciolta Susanna, ligano i Vecchioni, & li  
 menano à lapidare.

A T T O S E C O N D O

Scena Prima.

Orfino solo.

Orf. **E** Gran contento in ver l'hauer  
 figlioli,  
 Poscia, che l'huomo viuer non potêdo  
 Per se medesimo sempre in questa vi-  
 ta;  
 L'Instinto di natura'i spinge, e spro-  
 na  
 A viuer propagando ne' suoi nati,  
 Quindi è che ciascheduno tanto bra-  
 ma

Di buona



Di buona voglia affaticarsi al mondo  
 Per lasciar facoltosa la progenie; (la  
 Perch'egli istesso al certoviue in quel  
 Ma vi so dir, che tant'è l'appetito  
 Contrapesato mentre in tanti affanni  
 Si ha vita colma di perigli, e guai,  
 Che mertamente si può dir ben spesso  
 Felice è chi non ha figlioli a lato.  
 Per tal rispetto, nō guardo chi è ricco  
 Chi sano, ouer si troui in qualche gra-  
 do;

S'all'incontro non veggio, s'è contēto  
 Di figli ben nodriti, e costumati,  
 E di religion non differenti:  
 Per quale il figlio diuerso dal padre,  
 E di fè separato poi da quello,  
 Sempre stà in vn continuo pensiero  
 Dogliolo sì di non hauer mai bene;  
 Come l'amico mio Signor Polemio,  
 Credo del certo ne facci la proua;  
 Ben che di buone qualità compito;  
 Dotto, benigno, cortese, e di fama  
 Che la nostra Città nō ha vn suo pari,  
 Et ei sia valoroso, & honorato  
 Del nostro Imperator, e del Senato.  
 E nondimeno con lacrime à gli occhi  
 Io l'ho veduto piangere il stato suo,  
 Con dirmi se li posso dar agiuto,  
 Per racquistar il suo figliol Grifanto,  
 Qual si ben da natura ha bello inge-  
 gno

Tutto

Tutto però l'impiega nel sapere  
 Molte scienze, e diuersi costumi,  
 Contrarij tutti à nostri Dei sublimi.  
 Per questa causa me ne andai al tem-  
 pio  
 A veder, e pregar la bella Daria,  
 Accio si affaticasse di ridurre  
 Grifanto à riuerrir li Dei communi;  
 So, che ella andò; Ma non perciò sò  
 come (tirlo.  
 E quanto oprato haurà per conuer-  
 Voglio il Signor Polemio si perito,  
 Chiamar, e poi da lui saprò il seguito.

S C E N A S E C O N D A .

Orfino, Polemio, & Liberto.

Orf. **O** Di casa: Liberto, ò Liberto odi.  
 Lib. **O** Chi chiama? ò sete voi Signor  
 Orfino,

Adesto il padron mio dicea di voi,  
 El fatto raccontaua tuttià noi.

Allegro in fretta vien giù per le scale,  
 E per voi dice hauer passato il male.

Pol. Di voi sia bene, charo il mio Orfino.

Orf. E di voi anco amato il mio Signore.

Pol. Venne poi Daria Vergine polita  
 Per amor vostro, e il carico si prese  
 Di parlar con Grifanto, & io ne andai  
 Subito verso corte, a fin che lei  
 A suo bel agio disputar potesse,

Come

Come intendo ella ha fatto, e con lui  
finghe

Molto l'accarezzò, e poi d'accordo,  
Dice Liberto saliron le scale;  
Et hora stanno in camera à sedere  
Discorrendo trà lor di varie cose,  
Penso, poiche desia la giouanetta  
D'hauerlo per marito, ancor ogn'o-  
pra

Farà sol per ridurlo obediante.  
Il che se ben succede al mio desio,  
Respirarò contento nel cuor mio.

Ors. Polemio Signor mio credete pure,  
Che partito miglior non si poteua  
Eleggere da noi, far che venisse  
Daria gentile, litterata e buona,  
Da riportar vittoria in simil caso.  
Onde lasciamo, che lei s'affatichi,  
Accio Grisanto segua i Dei Antichi.

## S C E N A T E R Z A .!

Daria, Grisanto, & Placida.

Dar. **Q**uel Dio, che dici tu d'esser mo-  
narca,  
Et Creator del Cielo, e della terra,  
Et vn sol Dio, come può star che trino  
Sia di persone, e di vn'essenza sola;  
Ne la Filosofia sotto i dieci  
Predicamenti, non lo può capire.  
Fà co'l

Fà co'l effempio, ch'io l'intenda pre-  
sto,

Che facil ti faria poi dirmi il resto.

Gris. poi che tu credi al meglio, che si  
puote

Da mente humana per fede sapere,  
E si permette, à noi, che vermicelli  
Siamo; di ragionar comincio, e dico,  
Che la natura propria d'vn sol Dio,  
Tant'eccellente, e sublime è in se stes-  
sa,

Che fuegliato intelletto, o dotta lin-  
gua

Non fù, ch'appien potesse celebrarla:  
Che cosa è Dio, s'esprimer cò le voci.  
O co'l pensier' apprender si potesse,  
Egli com'è non già sarebbe immenso:  
Che ciò sia vero la logica con l'arte  
Potente à inuestigar la veritade,  
Nè dimostrar, nè differir non volse  
Quel che ne' ponti suoi non si contie-  
ne.

Quinde si vede quant'egli nascosto,  
Et sia merauiglioso in se stesso;  
Poscia che non è arte, ò ver scienza,  
Tanto profonda, che capir lo possa.  
Il desiderio di conoscerla anco,  
Io non dirò giamai si propriamente  
Che non si può; almen con simiglian-  
za,

Sia temerità; ma vn dolce affetto

Del

Del alma verso Dio : Poiche è stata  
 A questo fin la creatura fatta  
 Ragioneuol da lui: perche d'ogn'hora  
 Hauesse buon desio, per qual cercato,  
 Trouato, conosciuto, e poi amato,  
 Per sempre possedesse'l tuo fattore  
 La sù doue non ci è pena, e dolore.

**Dar.** Molto viuaci son le tue ragioni  
 Da superar ogni indurato petto,  
 Di buona voglla, e con sincera mente  
 Attendo al tuo parlar, che mi consola  
 Con tai profondi, e pietosi concetti:  
 Ma ti fouenga l'armi qualch'esempio  
 Meglio, che tu potrai pur far capire  
 All'intelletto mio, il tuo bel dire.

**Grif.** L'esempio à darti al suo luogo mi  
 accingo;

Ma per maggior intelligenza ascolta:  
 Che egli è Dio, com'è possibil dirsi  
 Con semplici parole io te'l descriuo,  
 Gli è vn spirto Semplicissimo, la cui  
 Essenza, non può mai da mort' al huo-  
 mo

Esser veduta, ò intesa, qual insieme  
 Possede vita, sapienza, e tutta  
 La giustitia, l'eternità; ò meglio  
 Dichiaro, ch'egli sia l'istessa vita,  
 La Giustitia, l'istessa eternitade,  
 Ch' in se contien tutte le creature,  
 A guisa di vn immaginato punto.  
 Ha l'essere da se stesso, nè principio,

Ne

Nè fin haurà giamai; nè passato,  
 Nè tempo d'auuenir si troua in lui.  
 Di più, viue in se stesso, e per se stesso,  
 E dona vita à tutte l'altre cose,  
 Egli conosce, e intende se medesimo,  
 Et tutta la fattura di sua mano;  
 Poscia'l conoscere in Dio non è altro,  
 Così l'intendere, che'l viuere, e l'ef-  
 fere.

Egli è l'istessa sapienza, & ama  
 Tutte le creature; perch'è giusto,  
 Nè la giustitia d'altronde riceue.  
 Ma poiche sopra dissi per hauere  
 Cognition del sempiterno Dio,  
 Si richiede perfetta, e viua fede,  
 S'hanno à lasciare tutti gli argomen-  
 ti;

Volendosi cō gli occhi nostri in cielo,  
 E nel trono mirar questo gran Rege,  
 Che non si può veder per l'ua natura;  
 Accresci la tua fede contemplando  
 Quel che tu senti, e con modo miran-  
 do.

**Daria.** D'amor diuino tanto accesa ven-  
 go,

Ch'ardo sol di saper i gran misteri,  
 E credo, e spero in quella Trinita-  
 de,

Et in Giesu la seconda persona  
 Di santa Trinità verbo incarnato,  
 Morto per noi sotto pontio Pilato.

C

Ti ser-

Grifan. Ti serua per effempio questa lu-  
ce

Material cadendo sotto il senso  
Di se forma il splendore, & il calore  
Nè più di vna sostanza l'occhio vede:  
Merauiglia non è se il Padre eterno  
Di ogni serena luce produttore  
Generi sempre l'vnico suo figlio,  
E se d'ambo procede quel amore:  
Che i sette doni manda quà giù al-  
l'huomo,

Et resta la sostanza vnica, e sola.  
Non son però tre Dei le tre persone,  
Ma vn vn solo Dio, che è sommamen-  
te buono  
C'ha il scetro in mano, il Diadema, el  
trono.

Dar. Di luce, di splendore, e di calore,  
Vn sol nome non è: ma tre diuersi,  
Et vn essenza sola non diuisa.  
Hor sì, che intendo, e non mi merauig-  
lio,  
Che dal Padre sia il figlio genera-  
to,  
E che dal Padre, e dal figliol proceda  
Lo Spirto santo, e tre sian le persone,  
E l'vnità nella sostanza resti,  
Non già tre Dei; Ma vn solo Dio sian  
questi.

Grifan. E senza qualità somma bellez-  
za,

Che

Che non ha cuor, ne sangue, e pur s'a-  
dira

Con chi il suaue giogo di sua legge  
Lieta non porta. Et è somma gran-  
dezza,

Che non ha corpo, e'l Ciel tenendo  
volue:

Ma senza peso regge l'vniuerso.

Dimmi Daria, che intese mai tal cose  
Di Saturno, o di Giove, ouero d'altri,  
Che sono vanamente al mondo fa-  
cri:

Quel viua dunque in Cielo, e in terra,  
e in mare,

E cessan pure simulacri in tutto,  
Ch'ei sol puotè creare, il Cielo, e ter-  
ra.

Secreta è sì di Dio l'essenza propria,  
Ch'occhio mortale di vederla è inde-  
gno:

Però, che in le sue stanze intenti stan-  
no

Gli Angeli à contemplare, e si ben  
iui

A gli eletti di se fà certa copia,  
Non vuol però, che degno alcuno sia  
Di veder, e saper, quei gran secreti,  
C'ha tenuto in se stessa, e i suoi talenti  
Tutti, quai siano appien, scorge so-  
letta,

Quella sostanza, e trinità perfetta.

C 2 Confesso

Dar. Confesso di non mai hauer inte-  
so

Tal cose di Saturno, ouer di Gioue:  
Ma se queste son pure creature,  
E come hai detto molto vitiose;  
Chi dubitar potrà, che non fian fal-  
si,

E muti simolacri, e fauolosi  
Dei celebrati dalle genti sciocche;  
Nel cui error anch'io inuilupata,  
Fin hora stata sono fuor di strada:  
Ma posciache per gratia d'un sol Dio,  
E parte sono fuor del laberinto;  
E tengo, e credo anch'io, quel che tu  
credi,

Resta, che tu mi facci battezzare,  
(Come dici) perche tutt'io sia monda,  
El Spirto santo in me la gratia in-  
fonda.

Plac. Et io verrò con voi Chara Padro-  
na,

Che stata sono ad ascoltar attenta,  
E voi, & il Signor Grisanto, quale  
Conuinte n'ha con tante gran ragio-  
ni;

Che bramo di seguirui in vita, e in  
morte,

E d'hauer parte della vostra sorte.

Gris. Andiamo dunque à ritrouar il ser-  
uo

Calposaro di Christo, fido, e dotto,  
Che

Che me insegnò la fede, e la dottri-  
na,

Qual tener deue'l Christiano eletto,  
E me lauò dopoi nel sacro fonte,  
E mi onse il petto, il capo, e segnò il  
fronte.

Dar. Vien Placida se vuoi; perche lascia-  
ti

Li Dei profani; hoggi poiche laua-  
te,

E morte al mondo à Dio rinasceremo,  
Che il tutto fece, e per noi morse in  
Croce,

Di cuor l'adoraremo, & anco in vo-  
ce.

## INTERMEDIO SECONDO.

Giuditta, Habra serua, Choro  
di Cittadini di Be-  
tulia.

Giud. **H**' Abra mia serua fermati qui  
falda,

E guarda, che nessun vèghi alla porta,  
Ch'il Signor nostro ci farà in fauore:

In tanto tu lo prega à voler darmi

Forza di superar questo nimico,

E di poter la patria liberare,

E con vittoria à quella ritornare.

C 3 Spero

I N T E R M E D I O

Habra, Spero Signora mia nel alto Dio,  
Che pari al vostro intento farà pio.

Dice al popolo.

Confido tanto nel fauor celeste,  
Che per virtù, e bontà della padrona  
Qual sò ben io, morto che fù il marito  
Vedoua sempre casta, & à digiuni  
A domar la sua carne col cilitio,  
Et à far opre sante l'ho veduta,  
In modo tal che sospettar di lei  
Non ci è à chi possa nella patria no-  
stra;

Star posso dico hora di buona voglia  
Ad aspettarla, che il Signor l'agiuti.  
Rumor non sento più, eccola pron-  
ta,

Che porta il capo d'Holoferne in ma-  
no,

El buon disegno non è stato vano.

Giud. Prendi mia fida ancella il capo  
morto

Di quel empio Holoferne audace, e  
crudo,

Che soggiogar pensò la gente eletta  
Del nostro Dio verace, e in la bisac-  
ca

Ascondilo; che habbiamo la vittoria  
Da noi sperata; andiamo verso i no-  
stri

Che li

S E C O N D O

28

Che liberati siam da questi mostri  
Habra. Liete, e contente per questo sen-  
tiero

Andiamo preste à nostri Cittadini  
Che ne stanno aspettar sotto la porta  
Sol per saper se sete viua, o morta.  
Giud. Tù dietro à me camina, io darò il  
segno,  
Accio rieschi in tutto'l mio disegno.

Giunte alla porta.

Aprite Cittadini ch'io ritorno,  
El Signor è con noi, come vedrete  
Hormai allegri star ve ne potete.

Scoperta la testa, li Cittadini Cantano  
in lode di Giuditte.

Cittadini. **T**V della patria specchio, &  
ornamento,

Liberatrice di tua gente tanta,  
Viuerai felice, che per te sicura  
Betulia è fatta dal crudo Holoferne,  
Che ardi, (spreggiando il nostro Dio  
viuente)

Tentar di far morir la gente tutta,  
Ito è sotterra à patir nel abisso.

Noi dunque presto genuflessi à Dio,  
Gratia rendiamo sempre, & in aiuto  
Si chiami; e diamo à lui l'honor do-  
uuto,

C 4 ATTO

Grifanto, Daria, Placida, & Liberto.

Grif. **P**erche tu sei nella fede nouella,  
Accio non venghi in mano di  
nimici

Pensa, che le ricchezze, e gran Tesori,  
Che in terra s'hanno à quelle sù nel  
Cielo

Chiamano tutti, e queste nostre pom-  
pe

Suaniscono, e poi di quelle inuaghite  
S'auuederan le genti poco accorte,  
Che faranno ingannate nella morte.

Dar. Lo sò, ò mio Signor, che noua ser-  
ua

Di Christo sono, ancorche debil'hora  
Viuo l'anima ardente in me di amar-  
lo,

E di seruirlo tu sendomi scorta)  
Spero poterlo fare viua, e morta.

Grifan. Vedi Vergine saggia, che da  
noi

E stata eletta, quel ottima parte  
Di seruir Christo; e non basta la car-  
ne

Vincere, e foggioyar il mondo falso,  
Sbatter

Sbatter l'inferno, e fuggir il piace-  
re:

Ma si richiede quando fiè bisogno  
Offerirsi di più al ferro, e al fuoco,  
Et spargere per Christo il sangue pro-  
prio

A questi t'apparecchia, & i dolori }  
Ricordati son breui, e la mercede,  
Eterna sarà più, che non si crede.

Dar. A sparger questo sangue eccomi  
pronta

Et à patir mille stratij, e dolori  
Per questa verità di nostra fede,  
Che gratia, quà giù presta, e in Ciel  
mercede.

Placida. Deh chari sposi, & amati pa-  
droni

Parlar di stratii, & ragionar di mor-  
te

Non vogliate hora, che al Dio nostro  
piace,

C'hauer potiate vita senza doglia.  
Poiche sperar può gloria indubitata,  
Chi tiene'l cuore mondo, e pura vita,  
E come voi ha l'anima polita.

Grif. Placida mia poco stimato il ser-  
uo,

Che il suo padrone segue ne' contenti  
E nelli suoi trauagli l'abbandona.  
Hor'è tempo d'accompagnar il no-  
stro

C s Christo

Christo alla morte: e rifiutar le pene,  
Ogni tormento, e l'aspra croce istef-  
fa

Non si deue da noi; se merto haue-  
re

Pensiamo per giustitia, e per douere.  
Lib. Signor Grisanto vn pezzo ad ascol-  
tarui

Son stato: & hora stupido rimango  
Ch'affascinato, e fuori di ceruello,  
Siate, che tanto gran pazzia di bocca  
Vscire vi lasciate; Io vi ricordo  
Che tornarete presto alla pregione,  
E Daria non potra più trarui fuora.  
Perche dentro starete, fin che morte  
Vi potrà mettere in liberta finale.

Ancora ben non sete castigato?  
Volete, che l'Imperator risappia,  
Che siate Christiano ben che benigno  
Ei sia, cortese, paziente, e inuitto,  
Non perdona per ciò vn tal delitto.

Gris. Perche hai molt'occhi acuti in ter-  
ra fissi

A te paian pazzie le cose dette,  
E sopra le tue luci hai posto il velo  
Che non miri, e non sai quelle del  
Cielo.

Lib. Ditemi non haute voi promesso,  
Di pigliar Daria per vostra consorte  
Presente tutta la nostra famiglia?  
Che sorte di contento al vostro padre  
Volete

Volete dare? habbiate di Costei  
Qualche pietade, e ne men l'effortate  
A seguir questi pazzi di Christiani  
Che per seguir lor Christo altro non  
hanno,

Che croce in bocca, e non stimano dan-  
no

Gris. Quand'in croce il mio Dio fè l'alta  
impresa

D'aprirne il Ciel di cui siam fatti he-  
redi,

Obligo noi di dire, e di pensare  
Di Croce con qual ei si fece via,  
D'entrar in ciel, e posseder la gloria,  
A quel se noi vogliam presto salire,  
Per la croce anco bisogna gradire.

Lib. Dunque per seguir questa vostra  
croce

Lecito vi sarà mancar di fede?  
E di non esser più di daria sposo;  
Volendola tener come sorella,  
Accio la vostra prole in voi fenischi.  
Tornate à honorar li Dei pennati,  
E poi lasciate affatto'l vostro Christo  
Per qual di pene, e morte si fà acqui-  
sto.

Gris. Fratel quanto promisi ho già ser-  
uato,

E nessun ha tra noi da metter legge.  
E dalla mia risposta puoi sapere  
Sel mio Signor Giesu vorrò lasciare;

C G Per-



Perch'ogni affanno, e per lui in catena  
Star, me contento, el patir ogni pena.  
Liberto. Eccoci alle pazzie, non cono-  
scete

Il ben, nè la grandezza, in qual voi  
state,

Sete figliol d'vn Senator di Roma,  
Illustre per thesor, per sangue, e fa-  
ma,

Et Sposo di sì fatta giouin bella,  
Che prò vi fà, se lei non apprezzate,  
Et il fauor, che dalli Dei hauete;

Ma se così auulito, e pertinace  
Sarete di seguir Christo, e mostrarui  
Ingrato à nostri Dei. Io cerco affatto  
Vi lasciarò, e farete accusato

Al padre, & forsi anco all'Imperato-  
re;

Acciò se non volete il ben:habbiate  
Il meritato male, che cercate.

Placid. Questo, che dici à te non torna  
danno,

Ne meno gioua; ancor, che tu sia cha-  
ro

Al tu o padrone, quest'anco è tuo Si-  
gnore,

E di quel figlio, e manco à te s'aspetta,  
Di ciò che non t'importa far vendetta.

Lib. E l'interesse mio; perch'amo prima  
Il mio padrone, e delli Dei fò stima.

Grif. Se l'affetto, e l'amor delli tuoi Dei,  
Timoue

Ti moue ad accusar, chi gli disprezza;  
Et io seruir'al mio son obligato,  
E difenderlo ancor in sanguinato.

Vien meco Daria, poiche sei bagnata  
Nel sacro fonte, ti vo dar per guida  
Altra Dea, che Minerua, o la tua ve-  
sta,

Che da seguacai delli Dei bugiardì  
Ti leuarà, e questa siè la madre  
Di Dio, figliola, e sposa, e Imperatrice  
Del Cielo, e della Terra, la cui gra-  
tia,

Et immortal virtù, tutti inamora.  
Tu fa quelche ti piace, che non t. me  
Le minaccie, chi'n ciel posta ha la spe-  
me.

## SCENA SECONDA.

Liberto, Polemio.

Lib. **C** He dir, che far, hormai non so  
da vero,

Ne credo, che Grisanto più si possa,  
D'esser Christian leuarsi il capric-  
cio,

E per Christo voler spender la vi-  
ta.

Perche tal è l'humor di questa gente  
Che più tosto si lascian dar tormenti,  
E morte, che mutarsi di volere.

O mi-

O misero Polemio padron mio?  
Che vi giouano i gradi, e le ricchez-  
ze?

Se al caso del figliol, à voi si charo,  
Hormai non si può dar alcun ripa-  
ro.

Polem. Non posso hauer quiete fin à tan-  
to

Ch'io non so quello, che passato sia.  
Tra li miei sposi; Ecco à tempo Liber-  
to.

Che buona noua mi porta dal certo.

Lib. Porto Signor la noua; Ma non buo-  
na,

Perche doppo l'hauer parlato in stra-  
da

Daria è Grisanto insieme fur d'accor-  
do,

Che farian fidi Sposi, entrati in casa,  
Et iui alla presenza di noi altri

Confirmaron la fede tra lor data

Pensate quant' allegri eramo tutti,

Ognun s'affaticaua per le nozze.

Quand' occupati vidder noi per sala,

Partiti presto, ei fece batizzare

Placida serua, e la sua Daria sposa.

Io ch' m'auidi, e non sapeuo doue,

Mi posi in strada ad aspettarli ascoso,

Tra poco usciti allegri da vna grot-  
ta

Li veggio, e sento dir, che son bra-

mo-

mosi

Seruarfi casti, & ambo verginelli,  
Et viuere, e morire buoni Nazareni.

Conclusero percio voler sen'ire

Doue lor Christiani stan rinchiusi.

Ne valser miei ricordi, ne miei pre-  
ghi

Ch' in vano disse tu mi cerchi, e pre-  
ghi.

Pol. O misero Polemio, ò padre afflitto?  
Che gioua à me d'hauer vn sol figlio-  
lo,

The sor, ricchezze, e stato cosi grande,  
Se questi, come padre non mi prege-  
gia?

Dhe perch'io lo cauai dalla prigio-  
ne,

Donde vita facea conforme al fallo,  
Fra tanti gran disagi, e molti stenti,

Che ben gli conueniua di pentirsi,  
ouer morire, come di morte sconso-  
lata

Io fui troppo benigno all'error fat-  
to

In dishonor di nostri Dei: perdono

Non meritaua, e se ben mi ne pen-  
to,

Non vien à tempo, poscia ch'è in li-  
bertade,

Di dargli ogni contento ò pur tenta-  
to,

E non

E nondimen più mi se mostra ingrato.  
 Lib. Sign. vi compatisco, el c nor si strug-  
 ge,

Ma s'el dolersi quì, è tutto vano,  
 Veggiamo, sì remedio alcun si troui,  
 Ch'l vostro figlio, con sì gran vergo-  
 gna

Non vadi à morte tāt'infame, e brutta  
 Da noi si cerchi, e siamo diligenti;  
 Alterato non vi mostrate seco,  
 Che voi p'sente, ei potrebbe arossire,  
 Et humil ritornar'al vostr'albergo.  
 Se poi vorrà star ostinato, e duro,  
 E pertinace, prima ch'egli vadi  
 In mano di carnefici, potrete  
 Farlo tornar nella prigion di sopra,  
 Et iui referrato potrà stare  
 Finche muti parer; nè veggia l'aria,  
 Ma che fenischi i giorni suoi con Da-  
 ria.

Pol. Hai, che per lui lasciai la nostra pa-  
 tria:

Come tu fai, con lacrimoso pianto:  
 Perche desse opra à studij, e non che  
 fusse

Contrario à nostri Dei; quà mi n'uēni  
 A finch'egli obedisse à nostri cenni.

Lib. Non v'attristati, e noia non prēdete  
 Di ciò, ch'è fatto, pensate al presente,  
 Quel, che si potrà far per dar soccorso  
 Al figlio, prima che sia diuolgato

Per

Per tutta Roma, ch'ei sia batezzato.  
 Pol. Andiamo seruo mio, doue ti piace,  
 So che di cuor tù m'ami i'mi remetto  
 Al tuo parere, emendasi ad effetto.

## S C E N A T E R Z A.

Celerino Perfetto, & Claudio Tri-  
 buno.

Cel. **D** El Senator Polemio è tropo  
 ardito  
 Il figlio si professa alla scoperta  
 D'esser Christiano senz'alcun timo-  
 re  
 Di far contro li Dei; Di più refer-  
 to  
 Ne vien, che lui, gli stima per bugiar-  
 di,  
 E dice, che s'honori il Crocifisso.  
 Ma se l'Imperatore ne comanda  
 Trouandosi Grisanto, e la sua moglie  
 Daria, che faccian tanti sacrilegi,  
 Com'in ciò si richiede, si prouegga:  
 Accio co'l'arte magica, vn giorno,  
 Questi Christiani a lor voglia com-  
 pita,  
 Non causan la rouina del Imperio.  
 Sotto'l vostro Tribuno, essendo loro,  
 Lasciarò'l peso à voi, che fian puni-  
 ti,

Si

Si son' incolpa, e più non fian ardi-  
ti.

Clau. Signor Perfetto se di questo affare  
L'Imperator, è già ben informato,  
E vuol per mezzo nostro, che si tro-  
ui

La verità di tanto sacrilegio;  
I dico, che con ogni diligentia  
Deueffi hauer Grisanto nelle ma-  
ni,

E Daria insieme; E con buone parole  
Si procuri di farli obediendi,  
Se non si può, s'adoprinò i tormenti.

Cele. Non mi dispiace'l vostro buon di-  
scorso.

Potrete, far si come decretate;  
Ch'alla prim'occorrenza, è per sapere  
Numeriano Imperatore'l fatto;  
Sua Maestà dal successo di quello  
Risoluerà quando vuol si finischi  
La causa di costoro, e si espedischi.

Claud. Andate, ch'i ministri fo chiama-  
re,

E presto i voglio tutti esaminare.

## S C E N A Q V A R T A.

Claudio, & Seuero.

Clau. **A**L mondo non si troua natio-  
ne

Più

Più pronta, e men che stimi la suauità  
Che parli cò prôtezza, & merauiglia  
Apportano i lor gesti gloriosi.

Questi Christiani mostrano dominio  
Ne gli elementi, e nelle creature;  
Con le parole dan'la vita à morti,  
E morte à viui scelerati, & empj.

Son l'opre lor stupende anzi diuine  
In apparenza, se fusser reali

Dei si potrebben'dire quà giù tra noi,  
A me paiano tali; e nondimeno:

Perche sono tenuti dal Senato

Huomini maghi, e che fanno vede-  
re

Vna cosa per l'altra con gl'incanti;

Contra mia voglia mi conuien segui-  
re

Il parer, e voler di miei maggiori.

Ma i mi voglio pur assicurare

Contro questo Grisanto, con suppli-  
ci,

Et accertarmi, se son Dei, ò Maghi,

Ouer' i fatti loro tanto egregi

Son'operati per virtù diuina.

Seuero à punto ti voleuo adesso

Doue si và, fatti vn poco più appref-  
so.

Seuer. Eccomi pronto, che mi se coman-  
da,

Andiam cercando, certi ladri, in frot-  
ta,

Che

Che stann'ascosi quà dentro vna grotta .

Clau. Troua Grisanto figlio di Polemio,  
Legato'l condurai dentro del tempio  
Di Gioue, che t'aspetto, accio costui  
Sacrifichi alli Dei; quando non voglia  
Far sacrificio, ordin'haurai si metti  
Nella prigione, e fa ch'iuì m'aspetti.  
Seu. Tempo non perderò, quest'incanta-  
to  
Nel tempio'l cõdurò stretto, e ligato.

## S C E N A Q V I N T A .

Liberto, & Polemio .

Lib. **S** Ignor in quest'urgẽte caso dico  
Non fa bisogno, che l'huomo si  
perda  
D'animo, e non ci è tempo à far la-  
menti.  
Perch'è venuto à casa'l Cameriero,  
Del nostr'Imperatore n'ha lasciato,  
Che vi si dichi, hoggi nella Corte  
Dobbiate presentarui al suo conspet-  
to  
Per causa di Grisanto, e per scusarui  
Di quello, che sospetta la giustitia.  
E di ciò che per lui sete incolpato,  
Poiche fin hora sarà incarcerato,  
Pol'Oime infelici, doue tu diceui,  
Che

Che non l'habbiam potuto ritroua-  
re,

Et i' incolpato son d'hauer prestato  
Il mio con senso alla pazzia graue  
Di mio figliolo; horsù charo liberto  
M'aueggio, ch'il delitto è già scoper-  
to .

Lib. Signor Padron fate animo, e corag-  
gio,  
Che se nõ sete in questo fatto in dolo  
Sarà douer, che patisca lui solo .

## I N T E R M E D I O Q V A R T O .

Ioseffe, i Pastori, Fratelli di Gio-  
seffe .

Giosef **P**astor, veduto hauresti mai  
à forte  
I miei fratelli pascere le gregge  
Quiui d'intorno; da mangiar, e bere  
Gli porto; stanco son, vorrei sedere .  
Pastor. Partiron poco fa da questi cam-  
pi,  
Egli ho sentiti dir, andiamo tutti  
In Dotain, che ci saran di frutti .  
Iosef A Dio me n'anderò per questo cal-  
le,  
Che tosto vederò giù nella valle .  
Ci veggio, che mi stanno ad aspetta-  
re

Non

INTERMEDIO TERZO.

Non cruda star più, là voglio andare  
Fratelli. Et ecco il fognator, che se ne  
viene

Andiamo à dargli morte, e'n la Cister  
na

Vecchia, & asciuta poi lo gittaremo;  
Dirassi ancor, che da pessima fiera  
E stato occiso, e deuorato affatto,  
El giouamento, vedrassi da noi  
Che gli harán'apportato i sogni suoi.

Ruben. Non s'occida, e nè men il fangue  
suo

Si sparghi sopra terra; Ma si metta  
Nella Cisterna, ch'è dentro'l deserto,  
Le man seruate innocenti, e con mer-  
to.

Lo pigliano, li cauano la vèsta, & metto-  
no nella Cisterna, all'hor Gio-  
seffe dice.

Gios. **S**eruatemi la vita, ò miei fratel-  
li  
Se mai v'offesi, vi chieggiò perdono,  
Se non à me, datela al padre in do-  
no.

Giuda dopoi dice a fratelli.

Giud. **C**he gioua far morir nostro  
fratello,

Et

INTERMEDIO TERZO. 36

Et occultare'l fangue, e la sua mor-  
te,

Meglio è ch'Madianiti viandanti  
Si venda; e non fian nostre man polu-  
te;

Poi ch'è nostro fratello, e nostra car-  
ne,

Cotanto error, ch'aiuto potrà dar-  
ne.

Fratello. Così dunque si facci, e fuore  
trarlo

Vadi parte di voi, fin che parliamo,  
E restamo d'accordo con mercanti  
Che meglio tornara à tutti quanti.

Venuti i Mercanti, Giuda gli  
parla.

Giud. **H**abbiamo vn Schiauo bello,  
i'ui ricordo,

Che lei vi piace restarem'd'accor-  
do,

Mercanti. Fatel venir, che si possa vede-  
re

E ui si sborsara, quel ch'è douere.

Giuda. Eccolo, Ma vogliam trenta dena-  
ri,

Che schiaui di tal sorte non son ca-  
ri.

Merc. Ci piace. Horsù prendete questo  
prezzo,

Che

A T T O

Che dite, e tu ne vien con noi ligato,  
 Se tu sei buon, ancor ci farai grato.  
 Gios. Senza ligarmi i' son pronto auenire  
 Et faro quanto volete, hor che son vostro.

Si volta à Fratelli.

Sol mi rincresce fratelli miei chari  
 La doglia che darete al nostro padre  
 Il Signor mi soccorra, & à voi dia.  
 Giusto perdon di tanta colpa ria.  
 Fratelli. Hor vanne, e vedrai ben si nostri  
 coui, E quelle vndice Stelle, e Sol, e Luna  
 Ti adorarano, senza pena alcuna.

A T T O Q V A R T O.  
 Scena prima.

Claudio, Seuero, & altri Ministri.

Clau. **H** Ai tu Seuero fatto incarcerare  
 Gritante, delli nostri Dei nimico,  
 Dispreggiatore, & ostinato, quale

Ne

Q V A R T O. 37

Ne m'aco al sōmo Gione fece inchino,  
 Onde per questo com'ha meritato,  
 Senza pietade, è stato flagellato.  
 Seuer. Il consignai sotto buona custodia  
 Al prigioniero tanto mal redotto,  
 Che non sol da flagelli hauea la carne  
 Per tutto rotta; Ma vedeansi l'ossa,  
 E dissi, che nella prigion'oscura,  
 E puzzolente che douea morire,  
 Si custodisse ben sotto le chiaui;  
 Nulladimen'intendo senza cibo  
 Ancora viue; e maggior merauiglia,  
 Che sendo incatenato le catene.  
 Subito deuentaron come polue;  
 Il guardian con altri, era presente,  
 Ch'il vero potrà dir certamente.  
 Clau. Cote sta, è vna gran cosa, & io, che  
 dissi  
 Fosse dopoi cusito entro vna pelle  
 Di Bù, e tutto'l giorno stesse al Sole;  
 Nemeno dūque ha rimesso l'audacia?  
 Che par ch'ei stia nella sua pertinacia?

Seuer. Signor mio nò, anzi fiso di nouo  
 In quel suo Dio, lo feci nella istessa  
 Prigione ritornare mal trattato  
 Dal Sole, e dalla puzza; e come prima

Incatenato le catene vidi  
 Deuentar polue, con stupore, e cridi.  
 Claud. D'arte Magica sol, non è tal cosa;

D Ma

A T T O

Ma di grandissima potenza forsi  
 Del suo gran Dio; Ma tosto, che si  
 chiami  
 Il prigioner' uoglio veder per proua  
 A che termine adesso si ritroua.  
 Seuero. Hor hora Signor mio qui vi lo  
 chiamo,  
 S'altro ho da far, dite, che seruir bra-  
 mo.

SCENA SECONDA.

Seuero, Claudio, Guardiano, Grisanto.

Seu. **N** On odi Guardian il Signor  
 Claudio  
 Nostro Tribun ti vuol fatt' alla porta,  
 Che tecovuel parlar cosa ch'importa  
 Guard. Eccomi, e non occorre, che tu  
 braui,  
 Adesso vengo, e meco haurò le chiaui  
 Claudio. Grisanto se fù come dissi all'-  
 hora,  
 Messo in pregione, va menalo fuora.  
 Guard. Prima, ch'io meni quà fuori Gri-  
 santo  
 Signor entrate, che vedrete cose  
 Merauigliose, e poi, ch'odor suaue  
 Si sente in la pregione puzzolente,  
 E quanti lumi accesi son' intorno,  
 Che par ci batta'l Sol à mezzo giorno  
 Clau.

Q V A R T O.

38

Claud. Che nouità è questa, voglio en-  
 trare,  
 Questo miracol solo per vedere.  
 O che splendore? ò quāta chiara luce  
 Si vede nella stanza, e chi puo mai  
 Hauer accesi tanti lumi, e rai.  
 Seu. Signor sappiate i Christiani quasi  
 Son tutti Maghi, e falsi incantatori;  
 Quest'è la causa, che la vista abbaglia  
 Ch'un trauo pare, e solved'una paglia  
 Cla. Che si cōduchi dunq; quà di fuori,  
 Perche non gli varranno tātī incanti,  
 Poi ch'intendo si sferzi, & hor si batti  
 Da manigoldi con verghe di ferro,  
 O di far sacrificio farà voto,  
 O uero prouarà si differenti  
 Questi flagelli sian da precedenti.  
 Guar. Hora ligado ve'l conduco auante.  
 Clau. Voi le verghe di ferro preparate,  
 Et contio lui fate, che le prouate.  
 Guar. L'incantator Grisanto, eccol pre-  
 sente  
 Veggiati pur se dal error si pente.  
 Clau. Infelice Grisanto di qual arte  
 E questa tua piena di Magia,  
 E qual Christiano, poi ti l'ha insegnata  
 Per farte perder l'alma tra foletti  
 Nel profondo per darti pena, eletti  
 Gris. Se l'intelletto non hauessi ottuso  
 Conosceresti, che non son incanti  
 Quei fauori, che Dio si degna farmi,  
 D 2 Et



A T T O

Et ch'egli è solo, & è onnipotente.  
 E nõ per me; Ma per voi la pregione,  
 Che putiua, & era tutta oscura,  
 Adesso odora, e fatta è luminosa;  
 Accio per merauiglia si conosca,  
 Che Giesu Christo, è Dio, e di Dio figlio

A noi mandato, che s'ami, e s'adori  
 E come vero Dio sempre si honori.  
**Cl.** Non t'affaticar più con tuoi incãti,  
 Di volermi ingannar'hor mai fiè bene  
 Che ti risolui à far' il sacrificio  
 Deuuto à nostri Dei, nè consentire  
 Che ti dia la morte con infamia  
 Nè di tue carni, tu sia ditto la mia. (ro  
**Grif.** Christo sol è mio Dio, e'l mio deco  
 Ma li tuoi son bugiardi, e tutti falsi,  
 Per questa verità, pena m'è gioia,  
 E la morte mi dona sempre vita;  
 O Claudio in somma honor, gloria  
 maggiore (re.  
 Non ho, che di morir, co'l mio Signo.  
**Clau.** Dopo, che sei cotanto pertinace  
 In tua vergogna, e danno le tue carni,  
 Hann'ha sentir queste verghe di ferro  
 Per quali prouarai non c'una morte;  
 Ma mille stando ostinato, e forte. (ce  
**Grif.** Non tormento crudel, nè pena atro  
 Di verghe, ò vero d'altre battiture,  
 Mi possou far mutar d'opinione,  
 Che i'non brami p' Christo la mia vita  
 Espor-

Q V A R T O.

39

Esporta à morte, s'egli in Ciel m'in-  
 (uita.

S C E N A T E R Z A.

Claudio, Guardiano, Merlin, Grasso,  
 Seuero.

**Clau.** **H** Orsù ligatel ben stretto, e  
 prendete.

Le verghe in mano, & al palo si metta  
 Ch'adesso sentirà quello, ch'aspetta.

**G.** Tu Merlin prède q̄sta, e poi tu Grasso  
 Togli quest'altra, e dategli per spasso  
 Grasso. Et anco me vedrai si son valente,  
 Et egli'l sentirà se non si pente.

**Merlin.** Non so s'i dormo, veglio, ò quel  
 ch'io faccio,

Mi parser queste verghe da principio  
 Di ferro, & hora non posso far colpo;  
 Si piegan, come fusser di bombace,  
 Et si fan molle, come la Storace.

**Grass.** Così la mia par, che sia di stoppa,  
 Si storce all'aria, & al vento si stroppa  
**Seue.** Costui del certo deu'esser vn gran  
 Mago, (go.

Ne più s'humilia, come fuisse vn Dra-

**Cl.** Questa non è magia, Ma la potenza  
 Del grand'Iddio di Christiani veri.  
 A qual i fui già di parer gli altari,  
 E tempij si dicasser' Ma concludse  
 Il Senato, ch'à pena capitale,  
 Per Dio non si potesse nominare  
 Giesu Christo, perche volse morire

D 3 In

In Croce con obbrobrio da non dire.  
 Gris. Claudio è pur troppo'l ver che'l Si-  
 gnor nostro

E morto, con estremo vituperio,  
 Nel duro legno, fù espediente,  
 Accio colui, che sovra'l legno vinse  
 Fosse nel legno ancora dopoi vinto,  
 Per salvar l'huomo di miseria pieno,  
 Dond'ei per se resurger non potea,  
 E quello e quel Dio crucifisso, e morto  
 Per noi, qual hor mi salua dalle verghe,  
 Quest'è ol Dio, che fù come fanciullo  
 In braccio d'una Vergine mostrato  
 Ad Ottavia dalla fauia Sibilla,  
 Quest'è quel Dio nõ conosciuto à cui  
 Erressero gli altar' gli Atheniesi,  
 Quest'è Clau. quel Dio per cui la mo-  
 della pace in ruina affatto cadde, (le.  
 Di qual predetto fù, che durarebbe  
 Finch'una Donna vergin partorisse  
 Credimi pur che tutti gli altri Dei  
 Son finti, e son bugliardi, e la lor vita  
 Si legge nel Historie pien di stupri.  
 Talche quai Dei sian questi, e noto, e  
 chiaro  
 Però fà che tu creda a me, ch'un solo,  
 E Dio in tre persone e d'una sola  
 Identità in ogni luogo amato  
 E la buoni farà sempre honorato.  
 Clau. Che'l tuo Christo sia Dio hor lo  
 confesso,

Che

Che se tal ei non fusse, io bẽ conosco,  
 Oprar in te cose tanto stupende  
 Nõ potrebbe già mai, Ma che li nostri  
 Non siano Dei, tu q̃sto no'l puoi dire:  
 Poiche da Santi oracoli risposte  
 Diuine spesso à deuoti si danno',  
 Credo siã vere, e pũto nõ m'inganno.  
 Gris. Claudio, che non son Dei credimi  
 certo,  
 Ne quelle son risposte alte, e diuine,  
 Ma di quei Spirti del Ciel discacciati  
 Di Dio nimici, & hora nel inferno,  
 sono Demoni, quai come ribelli  
 E congiurati contr'il lor fattore,  
 Ancora quà giù'n terra van tentando  
 Contro quest'huomo la rebellione,  
 Accio diuengh'inimic'e n disgratia  
 Del sommo Dio, come son lor dãnati.  
 Onde per ingannar'l mondo questi  
 Spirti ribelli di Gioue, ò d'Apollo,  
 O d'altri falsi Dei entro le statue  
 Non sol danno risposte à gente stolta  
 In quest'alma Città, Ma in ogni parte  
 Del mōdo. Ous si vedevn humil seruo  
 Di Ch̃ro predicando i manda in fuga.  
 Nella Schitia, e nel India per Filippo,  
 E per Thomaso furon discoperti,  
 G'inganni lor, e da l'Idol di Marte,  
 E del Sole gli fecer dipartire,  
 Et Astarot fù bugiardo, e vento  
 Da S. Bartolomeo cacciato, e spento.

D 2 Guard.

Guard. Non più ragioni, e tanti gran discorsi

Grisanto Signor mio, a me sol basta  
Quanto nella prigion'oscura vidi,  
Per far c'io creda, e poi cōfessi'l vero,  
Che'l vostro, e mio Sig. è Dio verace,  
Eccomi à piedi vostri, i vostri prieghi  
Faccia, ch'à me la gratia non si nieghi.

Merlin. Signor Tribun'ormai habbiate fede,

Che la potenza del suo Dio, è grande,  
Qual non sol l'ha mostrata in questi ferri;

Ma'n queste mani, & in queste mie braccia.

Di Dio amico vedete m'inchino  
A voi, accio mi leuate'l dolore,  
El vostro sia mio Dio, e mio Signore.

Claud. Che questo è Dio, vero figliol di Dio

Con l'infinito prezzo del suo sangue  
All'infinita sua giustitia volse

Appieno sodisfar'per la salute  
Di tutti, (come hai detto) I'me n'augugio,

D'hauerti offeso ancor'i'lo conosco,  
Che troppo mi son dato à culti vani.

Mercè ti chieggió, e qu. sta vita'n dono,

(Si ben no'l merito) fammi hauer per dono.

Gris.

Gris. La verità del Incarnato verbo,  
Poiche voi conoscete, hora fideli,  
Chiamati per goder quel'alta gloria:  
Vi benedico, e inuito al fonte Sacro,  
Renunciando ad ogni simulacro.

Merl. O miracol di Christo, eccomi sano  
Del corpo, delle braccia, e della mano

Gr. Et io mi sêto più, che mai gagliardo  
Che saltarei leggiero, come vn pardo

Claud. Prima, ch'andiamo altroue à casa mia

Giōgiamo, doue poi Iullia mia moglie  
E Mauro, e Giason miei cari figli

Verran con noi per farsi biāchi gigli.

Gris. Così facciasi dunque, ò Sign. charo  
Di tanti gran fauori, che tu fai

Qual gratie render ti potrò giamai?

Sol questo mio volere & questo Core

A te dicato sia pien' del tuo amore.

### SCENA QVARTA.

Celer. Polemio, Liberto, & Seuero.

Cel. **S** Va Maestà Cesarea ha per adesso  
In gratia mia accettata la scusa,  
Che dato mai da voi non sia'l cōsenso  
Al vostro figlio, ch'ei la fede noua  
Di Christiani vadi seminando,  
Ma bêche vi sia char'd'hauer Grisāto  
Per vostr'unico figlio, nondimeno

D ; Cre

A T T O

Credo più volte l'habbiate effortato  
A desister del mal, e minacciato.

Pol. Signor Perfetto per li Dei vi giuro  
Che non ho colpa nel error di lui,  
E non per altro Daria per sua sposa  
Li diedi per leuarlo dal humore  
Di farsi Christiano, affaticato  
Mi son fin à quest'hora; e del mio seruo  
Saprete verso me quant'è proteruo.

Lib. Ha fatto'l suo potere per leuarlo,  
Della Christiana setta, & vn gran  
pezzo

L'ha tenuto in prigion con poco cibo,  
Et ha prouat' ancor di dargli moglie.  
Finse Grisanto sì di contentarsi;  
Ma fuori di prigion, poi la donzella  
Ingannata condusse da Christiani;  
Senza saputa mai del mio padrone,  
E in questo fatto ha molto bē ragione.

Pol. E così come ha detto . Io doloroso  
Dall'hora in quà son stato, e sempre  
mesto,

Ridurre io lo voleuo alle mie case  
Per farlo star prigion finche la vita  
In pena gli durasse, senza aita.

Celer. Poscia Grisanto, e Daria son' in  
mano

Del Signor Claudio, à farli conuertire

A nostri Dei, nè ci è relatione,  
Aspettiamo risposta dal Tribuno,

Che

Q V A R T O. 42

Che noua ci darà di ciascheduno.  
Lib. Signor à tempo, ecco di qua ne viene

Vno di Corte, e in man la carta tiene.

S C E N A Q V I N T A.

Cameriero, Celerino, Polemio, Liberto.

Cam. **L**'Inuitto Imperator Signor Perfetto,  
M'ha dato, che vi porta questa scritta,  
Letta, che l'hauerete la risposta  
Subito in voce vuol, s'altro non osta.

Celerino prende la polizza, & legge  
il contenuto di quella.

Inuitto, e glorioso magno Sire  
Di casi nostri la calamitade  
Ti fiè scoperta, e di nostri ministri  
Il tradimento contro la Corona  
Del sacro Imperio, anzi contro gli-  
stessi

Dei son amutinati, e per timore  
Di Christiani non gli dan l'honore.  
Claudio Tribuno fece flagellare  
Grisanto sì: ma poi con lui concorde  
Hauendo viste certe merauiglie  
Nelle verghe di ferro, qual ridotte

D 6 In polue

A T T O

In polue prima che fusse battuto  
La moglie, i figli, i serui habbiã veduti  
Con molti di soldati della corte  
Andar di compagnia publicati  
Veri Christiani à prender l'aqua' santa  
(Come da lor si dice) Ma si presto  
Non si prouede la setta presente  
Di Christiani si fara potente.

Cel. Dite à sua Maestà, che se costoro  
Haurann'errato, Claudio'l primo, e gli  
altri

Saranno presi, e poi condotti auante  
Al tribunal di sua Maestade  
Altro per hora dirui non m'accade.

Cam. Così dirò: Ma in collera sdegnato,  
Perche lo vidi. Farete essequire  
Il suo volere, senza contradire.

Cel. Seuero doue sei, chiama i cōpagni,  
Prenderai Claudio, & i complici suoi  
Daria, e Grisanto, incantatori astuti,  
Gli condurrai legati alla presenza  
Del grand'Imperator Numeriano,  
Et io farò il lor disegno vano.

Seu. Eccomi pròto, ò là soldati andiamo  
Per far questa cattura non tardiamo.

Cel. Nuouo successo hauete hora sètito,  
E la commission, che mi vien data.  
Polemio Signor mio, dateui pace:  
Mi duol, e mi rincresce. che l'agiuto,  
Nè l'opra mia vi possi giouare,  
Fate animo Roman, e quest'affetto

La

Q V A R T O. 43

Lasciate, che portauì al vostro nato,  
Prendete la difesa delli Dei,  
Che mertan pena color, che sono rei.  
Pol. Quando mio figlio in questo punto  
estremo

Non si voglia emendar, dolor nessuno  
Prenderò del suo mal; ma la vendetta  
Sopra di lui farò: che mi s'aspetta.

I N T E R M E D I O Q V A R T O.

Gioseffe, Cameriero, & fratel-  
li quando vanno à com-  
prare il grano.

Cam. S Ono venuti à posta per com-  
prare

Huomini forastieri, di lontano  
Se ti piace Signor dargli del grano.

Giosef. Di doue, e da che terra voi ve-  
nite.

Vn de' Frat. Venuti fiam dalla terra di  
Cana.

Giosef. Voi sete spie, e per spiar à po-  
sta

Venite, e per veder qual sia del Re-  
gno

Parte men forte; per vostro dise-  
gno.

Vn de' Frat. Così non è Signor; ma li  
suoi serui

In

I N T E R M E D I O

In pace son venuti, e mal alcuno  
Non han pensato far, dodici figli  
Nati di vn Padre, il minimo è restato,  
L'altro è già morto, il resto è qui pre-  
sente

Per comprar grano, & son di buona  
mente.

Giofè E questo è quel che dissi, che vi  
tengo

Solo per spie, & hor l'esperienza

Farò di voi, e per salute ancora

Di Faraone di quà non escirete:

Fin che non venghi il minimo fra-  
tello:

Ouer vno di voi resti prigionie

Fin a tanto, che ritroni il ver; ò il fal-  
so.

Si nò, viu'al mio Rè, voi sete spie.

Se voi di pace sete, il grano à casa

Vostra portate, & il minor che dite

Vostro germano quà mi condurrete,

E tanto fate, e così viuerete.

Gli Fratelli dicono tra di loro cre-  
dendo che Gioseffo non

gli intendesse.

Meritamente noi patiamo questo,

Perche peccammo contro il fratel no-  
stro

Vedendo le sue pene, e' suoi dolori.

Mentre,

Q V A R T O. 44

Mentre, che ne pregaua, noi crudeli  
Non l'ascoltiamo, e per ciò tribulati,  
Hora ci ritrouamo, e disgratiati.

Ruben. Forfi, ch'io non vi dissi, non vo-  
gliate

Far contra'l putto, e voi facest'l sordo:

Et ecco il sangue suo, che in noi si cer-

Resta tu Simon, che noi col putto (ca-

Ritornaremo à farti liberare

E in questo modo si potrà sgannare.

Cam. Signor son risoluti, che vno resti,

Gli altri dunque se ne potranno gire

A casa loro, gli farò spedire.

Giofè. Habbi di quel che resta buona  
cura

E vadino gli altri alla buona ventura.

A T T O Q V I N T O

Scena Prima,

Numeriano Imperatore, Celerino, Pole-

mio, Grifanto, Daria, Clau-

dio, Liberto, e Seuero.

Seuero. **C** Esare inuitto, qui sono i  
prigione

Grifanto, e Daria, ostinati, e duri

Col Tribun Claudio ben stretti, ele-  
gati

Num. Tu sei Grifanto quel che souertisce

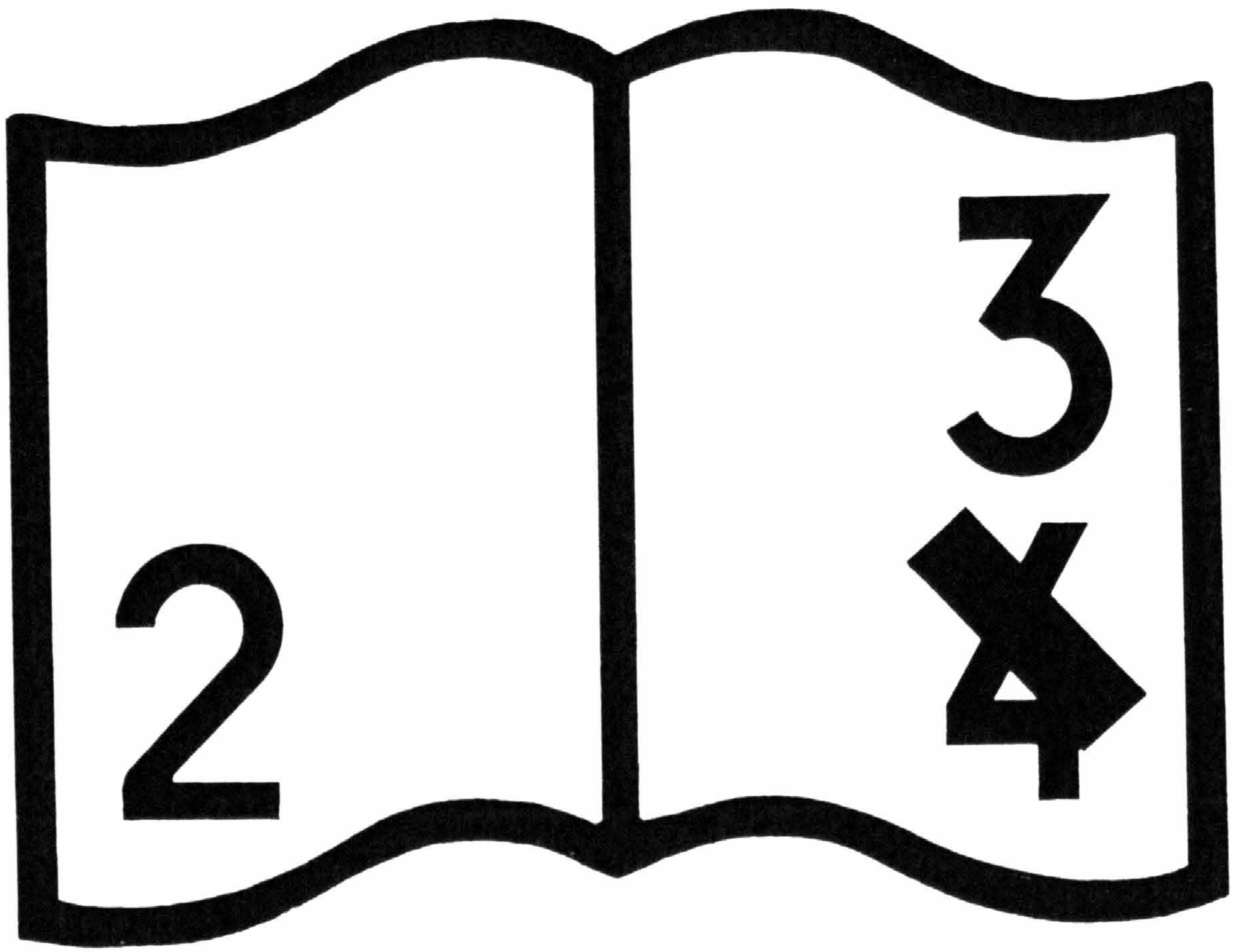
La gente nostra, e contro nostre leggi,

E del Senato per far adorare

Il tuo diletto Christo; Saper deui,

Che morirai con gli altri tuoi seguaci

E i



# **Numeraazione Errata**

A T T O

E i tuoi disegni appariran fallaci.

**Gris.** I' sò quello, ch'efforta ciascheduno  
Alla salute propria, e ch'inde voglia  
Conoscere il mio Christo redentore;  
Com'incarnato verbo sempiterno  
A pagar nostre colpe nella croce.  
E son quel io, che dice son mendaci  
I vostri Dei perfidi, e rapaci.

**Num.** Chiudi la bocca, e frena la tua lin-  
gua,

Che s'io non fossi nella seggia asceso  
Per giudicar; credi pur, che vorrei  
Con queste mani vendicarmi adesso  
Còtro miei Dei, dell'arrogate eccesso.

**Pol.** O figlio ingrato, queste son le gratie  
Che render vuoi all'inuitto, e pietoso  
Imperator che tanto ti sopporta.

Queste son le parole, ch'ai promesso  
A me tuo padre; Così hai presomoglie  
Per farla à nostri Dei tutta ribella?  
Io t'amonisco, che se non t'emendi,  
Starai prigion da qual non vscirai  
Si presto, come pensi; haurai di guai.

**Gris.** Padre d'essere prigione, ò in liber-  
tade

Fin quì n'ho fatto sempre poco còto;  
Pur che'l mio Dio me non abbandoni;  
Quanto promisi l'ho di già seruato;  
Se l'accettai per sposa lo vedete,  
Si che di me doler non vi potete.

**Pol.** Così s'ingana il padre; io te la diedi  
Per spo-

Q V I N T O. 46

Per sposa iniquo figlio; per hauere  
Allegrezza di figli, e di nepoti,  
E non perche la conuertissi, a farla  
Negar di nostri Dei la certa fede;  
E tu Daria tenuta tanto saggia,  
Ingannare ti lasci da sue ciancie?  
Infelice fanciulla perder vuoi,  
La vita insieme, e la fama, e l'honore?  
Deh viui almanco tu, e lascia lui,  
Nel okination: che se tu muori  
Mi parrà sempre d'esser stato causa  
Della tua morte; perche t'ho còdotta  
(Benche senza mia colpa) à farti sposa  
Lascialo andar, ne ti mostrar ritrosa.

**Dar.** Quando li nostri Dei fusser Dei ve-  
ri,

Potresti dir, c'hauesse rinegato;  
Ma perche son Dei finti, e simulacri;  
Se dal lor vano culto, hora mi parto  
Non faccio sacrilegio, per sapere  
Conoscere il vero Dio verbo incar-  
nato

Per dar rimedio à tanto error del  
mondo.

Nè vi dolete, che da voi indutta  
Sia fatta sposa di Grisanto mio,  
M'è stata somma gratia, e fauorita,  
Assai mi tengo dal padre Celeste,  
Si ben mi conuenisse hauer la mor-  
te,

Per questa verità, starò più forte.

Vedi



Cel. Vedi com'ostinata, e pertinace  
 Costei risponde, e dice fauorire  
 Si sente, quando le conuien morire.  
 Num. E tu Claudio ti sei fatto rubelle  
 Del nostro Imperio, e delli Dei celesti  
 Misero te, vedi, che non t'accorgi,  
 Che per seguire le noue dottrine  
 Del Crucifisso; Altro non t'acquisti,  
 Che la morte fra mille pene atroci,  
 Dhe torna alli tuoi Dei, che starai viuo  
 Nè di vita con questo, farai priuo.  
 Cla. Se voi sapessi quel ch'à noi importa  
 Il crucifisso Christo, hora verresti  
 A bacciar quella croce, oue con chiodi  
 Per li peccati nostri, fù pendente,  
 E per lui voglia hauresti di cangiare,  
 Questa vita mortal per quella viuua,  
 Che morendo s'acquista all'altra riuua.  
 Numer. Presto, che si conduchi al luogo  
 infame  
 Costei, prima, che vadi à morte: perda  
 La sua verginità, che serbar crede  
 Intatta, al suo bel Christo, e inuiolata.  
 E Grisanto si meni al armentario  
 Nella prigione Tulliana, & iui  
 Per tutto'l corpo s'ardi con le faci.  
 Pria che spiri, in parte sia del fuoco,  
 & arso, & consumato, in ogni luoco,  
 Claudio poi con la moglie, & cō i figli  
 E con li serui si getti nel fiume.  
 Poi quanti son di Christiani in Roma

Sieno

Sieno per ogni via tagliati à pezzi.  
 Tu Celerino per il tuo officio,  
 Falli morire, pur che ci sia inditio.  
 Lib. Il fin di questi pazzi, e non accorti  
 Voglio veder, che presto saran morti.

## S C E N A S E C O N D A .

Grisanto, Daria, Claudio, &amp; Seuero,

Gris. **V**ergine stà costante, e non te-  
 mere,

Ch'inuolontaria corruttion non basta  
 Per violar, e macchiar l'alma casta.

Daria. Prima, che mi sia tolto'l biacovelo  
 Della verginità con molto ardire,  
 Mille tormenti, e morti vo soffrire.

Gris. Habbi la mète verso Christo acces  
 Che sempre sarà teco in tua difesa.

Daria. Dolce Sig. Giesu io son tua sposa,  
 E non più di Grisanto à te m'iuio,  
 Per incontrarti, salua l'honor mio.

Seu. Horsù, che fate miei soldati allegri,  
 Hermai costei, che si cōduci al chiasso  
 E fate presto, senz'altro fracasso.

Dar. Prega per me Grisanto, che mi doni  
 La gratia'l mio Signor, e mi perdoni!

Seu. Non dubitar va là, non più parole,  
 Starai in posa trà fiori, e viole.

Gris. Confidati sorella haurai soccorso  
 Del Sig. contr'l fier Leon, & Orso.

Seu. Vien tù con noi sacrilego infelice  
 Perche

Perche di tanto mal sei la radice.

Grif. Claudio non ti smarir stà lieto in  
vifo

C'hor si guadagni il ben del paradiso.

Clau. Non mi aggraua'l uorir; Ma più mi  
pefa

Lasciarti ne' tormenti, e poi mi lagno,  
Che nella morte non si sia compagno.

Seu. Non più parole, dico di voi parte  
Conduchi Daria tra le meretrici,  
Grifanto al fuoco, e l'altra parte meni  
Nel Teuere'l Tribun col peso al collo:  
Perche s'affoghi, gli si dia'l tracollo.

## S C E N A T E R Z A.

Placida sola.

**O** Ime misera me; sposi infelici,  
Sete pur giunti à strati, e alle ca-  
tene,

Che voi Grifanto vi sete scoperto,  
Non solo Christiano; ma gran Duce  
Di Christo, che n'andasti publicando  
La santa legge, & il sant'Euangelo;  
Oltre le battiture, e pene hauute  
Quanti tormenti sono apparecchiate  
Per darui; e che per voi la mia padrona  
Se ben quì, e salua da flagelli,  
Non fuggirà la pena del editto.  
Dopoï resto confusa, sia condotta

In

In simil luogo, quietar non posso.

E ancor che nella vita non sia offesa

Tra si graui pericoli di morte:

Conosco ben, che questa fede è santa;  
Posciache contradire alle ragioni

Del mio Signor Grifanto non si puote,

Ne meno à quei miracoli veduti

Nella persona sua sotto le verghe,

E in la pregion oscura, e poi lucente:

Per cui si vede, che il Signor mio solo

L'ha liberato da gli aspri flagelli,

Ma che sarà di me, che non son tale,

Che possa meritar tanti fauori?

Vorrei seruir à questo Dio eccelso;

Ma sentir non vorrei tanti spauenti;

Mi par sempre ascoltar dietro le spal-  
le

Gente, che dica, prendila, che questa

È Christiana; e par che ogn'vn s'af-  
fretti

Per farmi dar tormèti, e gran trauagli.

O che miseria grande è questa mia?

Quando per me termineran le pene;

Lasciar non voglio già la mia salute;

Ma se si potesse fuggir le pregioni

E far in qualche luogo vita sola

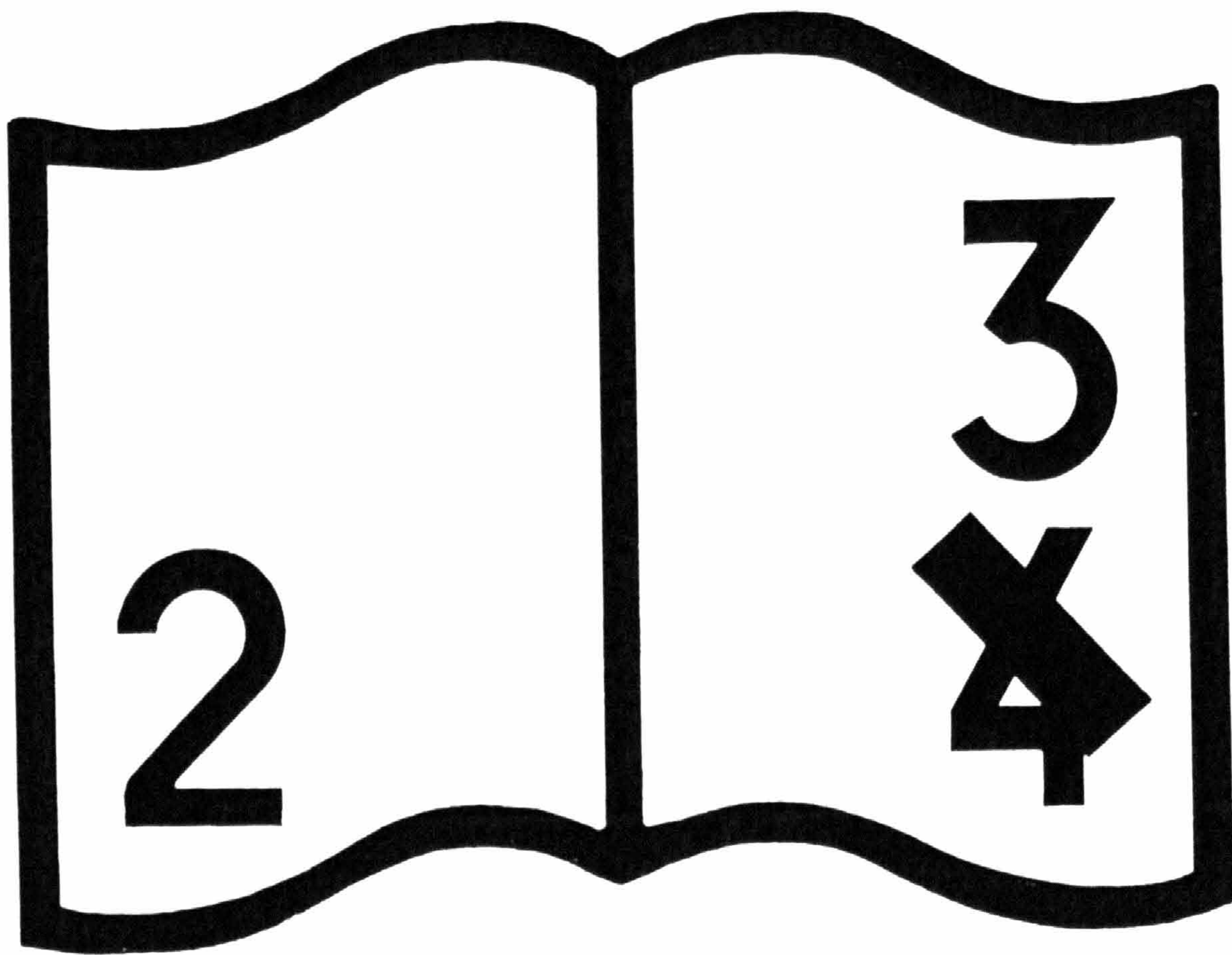
Senza, che si dicesse, ouer alcuno

Sapesse, che hora fusse Christiana,

E in gratia del Signor restare in pa-  
ce,

Io non mi curerei per esser morta,

Di



# **NumeraZIONE Errata**

A T T O

Di farui publicar serua di Christo  
Ma che dic'io inutil serua, e sciocca,  
Se'l mio Sig. s'espone à morte cruda,  
Per ricôprarmi'l Cielo, e l'alta gloria.  
Io dunque fuggirò morir per lui?  
Non fiè mai vero, anz'io per lui son  
pronta

A patir morte, fiera, aspr'e crudele,  
Et à seguir non solo i miei padroni,  
Ma tutti quei, che saran cruciati,  
Et à morte per Christo condannati.

SCENA QUARTA.

Liberto, Placido.

**L** b **D** I Daria'l Dio, iè vero Dio di  
Dei,

Et è pur grande. Andai sol per vedere  
Doue menata fusse la meschina.

O gratia grande, e miracol stupendo,  
Che nel compagno mio hoggi ho ve-  
duto,

Non so per qual bontà, ò mia ventura  
Ancor io non sia morto di paura.

Plac. Liberto amico nostro cosa dici,

E c'hai veduto far di nostri amici:

Lib. Tu ti puoi ralegrar, che sei ancilla

D'una Vergin'à Dio tant'accetta.

Tu sai, che Daria à Christo conuertita

Negò far sacrificio à Dei pi ofani,

Fù

Q V I N T O. 48

Fù come donna publica guidata  
Al publico postribulo di Donne.  
Io per veder in qual casa n'andaua,  
Essendo meco vn seruo della Corte,  
Qual tropp'ardito volse andar'ipri-  
mo

A trouar lei, eccoti vn fier Leone  
L'affalta, e con le branche in terra'l  
gitta,

Et io per me all'hor lo tenni morto,  
Ma quella bella Daria sopragionta  
Gli disse vedi, che tu farai saluo,  
Se tu da vero nel mio Dio credi,  
Et egli tra le branche di quel fiero,  
Qual pareo, ch'aspettasse, qualche cen-  
no

Di Daria faggia, cortese, e deuota,  
Rispose i'credo nel tuo Dio, o Daria.  
Et'l Leone, come hauesse inteso  
Lasciollo senza mal iui disteso.

Plac. Ardito tropp'è stato'l giouanetto,  
Poich'era tuo còpagno, ella padrona,  
E sposa di Grisanto Signor tuo',  
Egli andar non douea, e tu ne meno,  
Doueui à lui permetter si gran fallo  
Ma poi ch'in bene'l caso, è riuscito  
Seguita à dire quelche n'è seguito.

Lib. Hor sente'l giouanetto publicato  
Per tutta Roma hauendo questo fatto  
E come dal Leone era guardata  
La bella Daria, donzella d'honore,

El

El Presidente'l miracol'inteso  
Comandò presto à quei, ch'hauean la  
cura

Di quel Leon, ch'l gissero à ligare,  
O vero non potendo'l desser morto;  
Ma per all'hora non fecero niente,  
Che quella ardita fiera prese quello,  
Che lo pasceua, e con la bocca, e l'un-  
ghie

Stretto'l tenea con altri in terra stesi,  
Stando aspettar, qualche risposta, ò se  
gno

Di questa Vergin' come hauesse inge-  
A quai disse ella, I vostri Dei bugiardi  
Se son potenti, vi diano l'agiuto,  
Ch'l fier Leone tutti non v'occida.

Questi si come'l giouanetto fece,  
Differ, che'l ver Dio, è quel di Daria  
Ciò detto; si le fiere, ella sogionse  
Si fann'obediente à si gran nome  
Di Giesu Christo, che vi dona vita;  
Maggior obedienza, & oratione  
Douresti dar, ch'haueate la ragione

Pla. Ogran bon' à di Christo onnipotēte  
Che sana'l corpo, e illumina la mente.

Lib. Confessan questi cridādo'l perdono  
La riceuuta gratia sol per mezzo  
Di Daria; quādo venuto all'orecchie  
Di Celerin' Perfetto volse acceso  
Fusse vn gran fuoco intorno à quella  
stanza

Doue

Doue era Daria, e presente'l Leone  
Per abrugiarli, Ma lei genuflessa  
Chiamò in aiuto Christo suo diletto,  
Qual non mancò d'essaudirla presto;  
E farla salua in mezzo delle fiamme,  
Et libero'l Leon scorse per Roma  
Senz'offesa d'alcun tornò nel bosco.  
Ma Celerin Perfetto diè la colpa,  
Che fusser questi solamente incanti;  
E però fè condurr' Daria nel luoco,  
Doue patir douea Grisanto'l fuoco.  
Pla. Signor ti prego non l'abbandonare,  
O come, puoi, & fai la vogli aiutare.  
Lib. Nō dubitar di questo, cha gli amici  
Di Dio son agiutati sempre à tempo.  
Ma perche io sono troppo dimorato  
Con te, l'uo come Christian eletto,  
Farmi lauar, per deuentar perfetto.

### SCENA QUINTA.

Quirino, e Placida.

Quir. **N** On fù mai gente barbara, e  
crudele

Che ritrouasse inuention di pene  
Tant'inhumana, com'in Roma veggio  
Per dar tormēti, e morte à Christiani,  
Per farsi celebrar crudi, e inhumani.

Pla. Oime, che cosa è quel, che da costui  
Sento narrar di pene, e di fiera

E

Con-

Contro noi altri, con sì grande asprezza.

Quir. Non sol del sangue nostro sitibò di  
Ma delle pene, e di supplici fanno  
Horrendo essemplio di ferino danno.  
Plac. Stato sarà costui forse presente,  
A qualche stratio delli miei patroni.  
Dhe charo amico se pietoso sei  
Com'al parlar ti mostri, qual cagione  
Acerba, e fiera, è che si fa quì tanto  
Essegerar con sì doglioso pianto.

Quir. Donna i'ti so dir s'in Giesù credi,  
Fuggi l'otan; perch'hoggi è destinato  
A far gran strage, e dar morte à fideli.  
O di miracol grande, che'l figliolo  
Del Senator Polemio, per sentenza  
Del crudo Imperatore fù condotto  
All'armentario, doue con le faci  
Douea souera d'un legno ben legato  
Esser per tutto'l corpo arso, & ignu-  
do;

Mentre i ministri in man le faci ardenti  
Prefero per dar fuoco ai casti fianchi,  
O potentia di Christo Salvatore,  
Si spezzò'l legno, & i legami sciolti,  
Si viddero da se le faci spente  
Onde le genti quiui stupefatte  
Stauano attente, perche Daria giunta  
Nel luogo istesso doue era Grifanto.  
Già preparati li ministri intorno  
Per tormentarla come crudi cani

Ri-

Rimaser tutti attratti dalle mani  
Pla. Si dee sempre lodar, e render gratia  
A Dio, che ne trauagli ancor ne satia.  
Quir. Stupido Celerin di quanto vide,  
Portò la noua tosto al fier Tiranno,  
Qual opre fatte per gratia diuina  
Attribuendo all'arte di magia,  
Pronunciò contro di lor sdegnoso,  
Questa sentenza, più che rigoroso.

Sentenza.

Poscia, che di Polemio'l renegato  
Grifanto, e Daria, che fù tra Vestali,  
Incantatori vanno predicando  
La fede di quel Christo crucifisso,  
E tutti due non temeno'l Senato,  
Et noi, e delli Dei'l giusto sdegno,  
Fuori della Città in via Salaria  
Sieno menati i maghi scelerati,  
E come indegni di morir in Roma  
Sepolti viui sian fatti perire.

Plac. Viui sepolti ò crudeltà non mai  
Vdita, sol nel cuor indemoniato.  
O Grifanto meschin Daria infelice  
Habbi Signor di tuoi serui la cura,  
Che la sentenza, è pur tropp'aspra, e  
dura.

Quir. Il Signor nostro ha cura de lor al-  
me,  
Che di già i corpi lor'ambo sò morti,  
E 2 Gli

A T T O

Gli vidi sotterrar splendenti, e diui,  
E coprirli di sassi, e terra viui.  
Plac. Hai me dunque son morti.

Qui r. Morti in terra  
Ma'n ciel viuen'in pace, e senza guer-  
ra.

Plac. Insegnami la via almen'ch'i' possa  
Veder'l luogo doue stanno l'ossa.

Qui r. Donna non gir, che non son ancor  
fatij

D'hauer data la morte a i casti sposi,  
Che con la spada in mano li ministri  
Vanno per la Città cercando è quanti  
Christiani posson trouar, toglia la vi-  
ta,

Cerca saluarti, e non sia tanto ardita.

S C E N A S E X T A.

Placida.

Plac. **L**E graui pene, i suplici, e tor-  
menti,

La crudel morte data à miei Signori  
Grifanto, e Daria, (o beati padroni)  
Per gratia del mio Christo, non mi  
danno

Timor alcun' anzi mi fann' inuito  
A seguitar i lor vestigi santi;

E nella vera fede roborata  
Tant' eccellente, e ferma; che di cuori  
Illu-

Q V I N T O.

51

Illuminati di credenti l'hanno  
Sempre seguita, nè carcere, ò bandi,  
Nè fuoco ò fame, ne l'esser deuorato  
Da crudel fiere, nè men gli esquisite  
Supplici con mill'altre sorti inique  
Di crudeltà, nō mai, l'hann' atterritta.  
Anzi non solo gli huomini virili,  
Ma tenere donzelle elle han combat-  
tuto

Per questa verità di nostra fede,  
Come più chiaramente hauete vdito,  
Hauer testificato i miei signori  
Col sangue, e con la morte patienti.  
Onde co'lor agiuto spero intanto,  
Che cessaranno le persecutioni,  
Fuggir i vani effetti, e le gran pompe  
Di questo mondo, & immitar lor o-  
pre.

Si com'efforto voi alla pietade,  
E diuotion di quelli. A finche voi,  
Et io, essendo loro intercessori,  
Potiamo meritar il ben'eterno,  
E fuggir tante pene del inferno.

Andate in pace.

F I N E .

E ;

IN :

INTERMEDIO QUINTO  
Di Gioseffe.

Gioseffe, Fratelli, Cameriero.

Giofef. **N**on si conuiene à qual si vo  
glia nostro  
Di questo regno suddito, e vasallo  
Rubbare, e tanto men'à forastieri,  
Mentre si vende'l grāno per lor vitto,  
Ingrato si puo dir, ch'ardisce fare  
Vn tal errore degno di gran pena.  
Vn Cameriero dunque va correndo,  
E gionge tutti gli vndeci Fratelli,  
Et figli di Giacob, e quel ch'è n'dolo,  
Se trouarà sia castigato solo.

Cam. Hora poco lontan da magazini  
Partir li vidi con lor Asinelli  
Presto quà gli farò venir d'auante.  
Accio tu Signor mio'l ver da questi  
Intender possi, e più non siano infesti.

Giofos. Non vedi? ch'hora van verso la  
porta?

Chiamali dunque perche tropp'im-  
porta.

Cam. O paesani, ò paesani indietro  
Tornate, il Vice Rè comanda à tutti,  
Che sotto pena della vita istessa  
Meco veniate per sentenza espressa.  
Vn di Frat. Di compagnia conuienci an-  
dar securi,

Per-

Q V I N T O . 52

Perch'innocenti siamo, e seruidori  
Del Rè, e di lui, nè men alcun difetto  
Comesso habbiamo, nè fatto alcun  
dispetto.

Giofef. Ditemi vi par bene di rubbare  
A chi cerca di toglierui la fame,  
Io vi do'l grano, e voi la tazza in tan-  
to,

Via mi portate ascosa sotto'l manto.  
Vn de' Fratelli. Signor non siamo tali, an-  
zi i tuoi serui  
A casa giunti'l nostro padre inteso  
Da noi, che ritrouammo tuttò'l prez-  
zo

Del gran comprato, disse figli miei,  
Che si riporti, accio non siate rei.

Giofef. Non più parole mirasi ne sacchi,  
Colui, che la mia tazza haura furato,  
Meco per schiauo resti in pena tale,  
Che la pena al delitto sia eguale.

Vn de' Fratelli. Quest'e'l douere, e noi sia-  
mo contenti,

Cameriero guarda ne sacchi, Gioseffe  
sta nella porta aspetando il  
Cameriero.

Camer. Sciogliete i sacchi, e dentro mi-  
rat' hora,

Se conoscete'l furto datel fuora.

Vn de' Fratelli. Signor diffendi la nostra  
innocenza.

Cam.



**A T T O**

Cam. Eceo d'argento questa bella tazza  
Del mio Signor, che nel sacco di q̄sto  
Minor fratello, i' l'ho pur ritrouata,  
La vo mostrar, perche gli farà grata.

Gios. Doue, e'n qual sacco hai ritroua-  
to'l furto.

Cam. In quello di costui più giouanetto  
Gio. Andateuine dūque, e lui pregione,  
Resti mio schiauo, perch'è diragione.

Giuda. Dhe Signor, se tu vuoi, che'l pa-  
dre uiua

Rendine à lui il tanto caro figlio,  
Ch'io restarò per sempre in vece sua  
Schiauo, che di ridurlo, ho già pro-  
messo,

Et seruirò à te quanto l'istesso.

Gios. E mosso à compass. Non dubbita  
te chari miei fratelli,

Gios. E i' son, che fui da voi venduto  
Et è stato voler del nostro Dio,

Che i' uiua p̄ giouar al padre, e à voi,  
Al quale da mia parte hor salutate,

E diteli, che resti consolato,

Carcate li giumenti, e ritornando

Insieme tutti vniti andate in pace.

Si doni il doppio à costui piccolino

Charo, e diletto al nostro padre me-  
sto,

Vi bacio tutti, e racomando, questo.

**I L F I N E .**

Gli Clarifs. Sig. Capi del Illust. Conf.  
di X. infra scritti hauuta fede dalli Sign.  
Riformatori del Studio di Padoa per re-  
latione delli due à ciò deputati cioè del  
Reu. Padre Inquisitor, & del Circ. Secr.  
del Senato Gio. Marauegia con giuramē-  
to, che nel libro intitolato, Rappresen-  
tatione di Santi Grisanto, e Daria Casti spo-  
si del Reue. Hieronimo Sartorelli non si  
troua cosa contra le leggi, & è degno di  
Stampa, concedono licentia, che possi es-  
ser stampato in questa Città.

Dat. die 15. Iulij 1610.

D. Bertucci Valier } Capi dell' Illust.  
D. Nicolò Bon } Conf. di X.  
D. Lunardo Mocenigo }

Illustr. Conf. X. Secr.

Leonardus Otthobonus.

1610 à 15. Luglio.

Registr. in libro à car. 52.

Antonio Loredan.